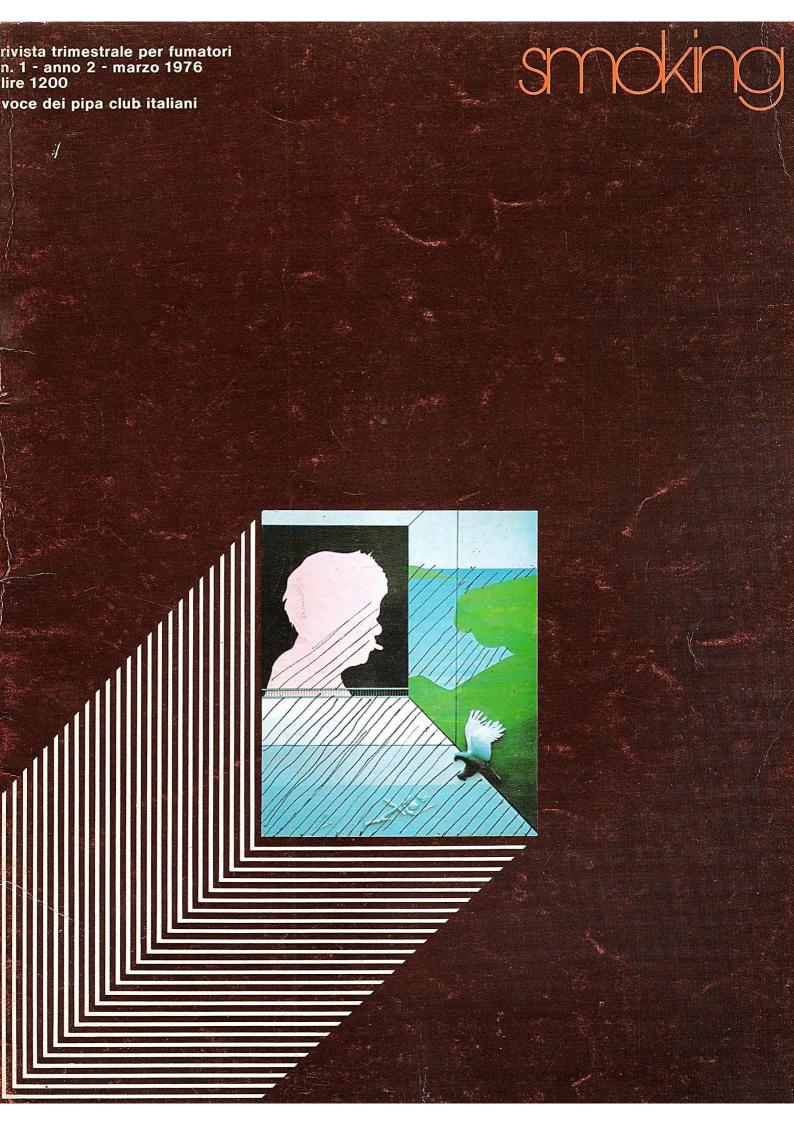


www.fumodipipa.it

digitalizzazione a cura di Ramon Nocent in Grado (GO) collezione di Remigio Brumat in Gradisca d'Isonzo (GO)

PDF realizzato amatorialmente e distribuito gratuitamente SETTEMBRE 2009



CAMINETTO, la pipa del baffo



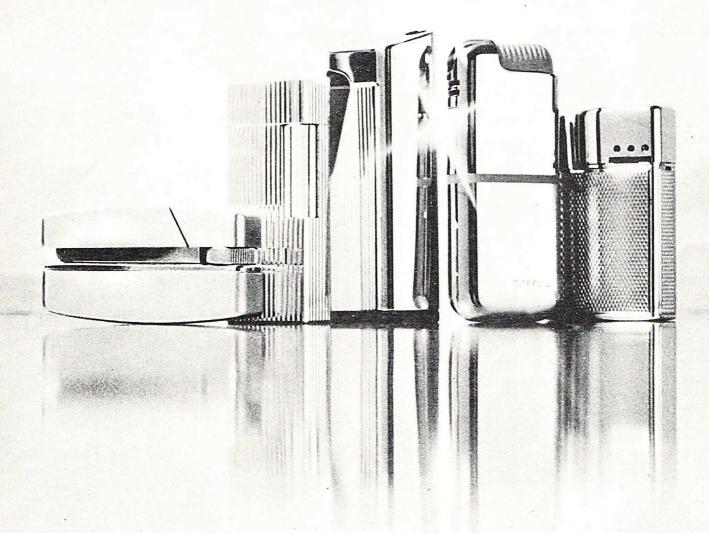


Sommario	pag 1
Fumatori di pipa	3
Nazim Hikmet - Alessandro De Stefani	5
La pipa e il giornalista - Dino Cimagalli	- 6
Le pipe celebri - Giacomo R.E. Carioti	8
Le pipe di terra - Arturo Vecchini	10
La pipa: una scelta interessata? - Franco Fano	12
Miscela Smoking n. 4 - Giuseppe Ramazzotti	15
Tabacco a Venezia - Andrea Bizio Gradenigo	17
L'acquerugiola - Giuseppe Maselli	20
Italo Allodi - fra i suoi vari hobby "la pipa" - Smoking	22
Arte e fumo - Emilio Stucchi	24
Novità	26
Faccende di fumo - Mario Bonazzi	27
Gianni Davoli. Il gentleman della pipa - Smoking	. 30
Libri	30
Lettere a Smoking	31
Riabilitazione delle pipe curve di radica - Giuseppe Ramazzotti	32
Smile Smoking	33
Pipaclub	34

Direttore responsabile: Fausto Fincato / Redazione: Via Colonna Antonina 35 - 00186 Roma - Tel. 6785508 / Grafica: Leila Arrankoski - Ferro Piludu / Stampa: Multigrafica Editrice s.r.l. - Viale dei Quattro Venti 52 Roma / Abbonamenti: Italia L. 4.000 / Estero L. 8.000 / Una copia L. 1.200 / Numero arretrato L. 1.500 / CCP 1/55585 / Spedizione abb. postale gruppo III 70% / Autorizzazione tribunale di Roma n. 15772 del 27.1.1975.

Paesaggio 1980. Quando il design non è fine a se stesso, diventa espressione, suggestione, emozione. Questo è il valore degli accendini Saffa ammirati nel mondo.

Civiltà degli accendini



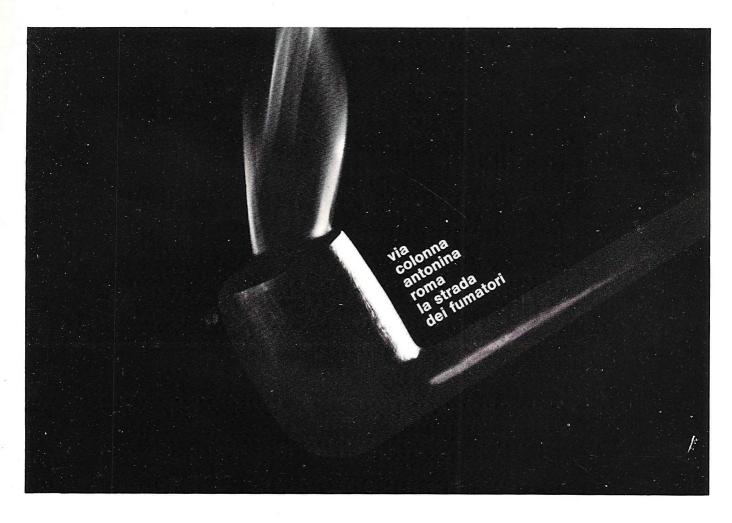
Fumatori

è sempre nelle mani del suo pubblico. Voi costituite il nostro pubblico, un pubblico particolare scelto, competente, qualificato. Abbonatevi o rinnovate il Vostro abbonamento a SMOKING Avrete modo di leggere interessanti notizie storiche geografiche, tecniche, ambientali sulla Pipa e sul Tabacco. Attraverso le apposite rubriche troverete le risposte ai Vostri quesiti, avrete modo di partecipare a convegni e gare organizzate dal Pipa Club Italia e sarete aggiornati sulle attività dei numerosi club italiani.



di pipa

SMOKING giungerà trimestralmente a concederVi momenti di piacevole lettura e di desiderata distensione perchè è la Vostra rivista compilata da tecnici della materia e da appassionati fumatori come Voi. Per tutti, anziani o giovani, esperti oppure neofiti sarà sempre una guida gradita. Abbonatevi a SMOKING indirizzando l'importo di L. 4.000 sul c.c.1/55585 - Roma Via della Colonna Antonina, 35 00186 Roma. Il Vostro crescente concreto ed indispensabile sostegno ci impegnerà ad iniziative che saranno da Voi sempre più apprezzate.



Amici della pipa



In lontananza la città l'uomo giovane in piedi Il fiume scorre verso la città ai piedi dell'uomo

L'uomo tira fuori di tasca la pipa cerca i fiammiferi nella tasca guarda l'acqua che scorre e pensa a Eraclito l'uomo giovane pensa Eraclito il gran giudice

Chi sa forse una sera come questa una sera come questa Eraclito ha chinato la fronte verso l'acqua che scorre tra gli uliveti dagli occhi verdi e ha detto: Tutto scorre mutando e questo mi stupisce

Eraclito Eraclito che scorrere è mai questo! Sotto queste onde c'è il marchio sulla fronte dell'idolo più sacro il timbro di ferro rovente del silenzio

Ogni silenzio è gravido di progresso Come sarebbe possibile opporre un cammino inverso

a questo feroce avanzare? Eraclito Eraclito come sarebbe possibile chiudere in un serraglio l'acqua che scorre?

In lontananza la città l'uomo giovane in piedi Il fiume scorre verso la città ai piedi dell'uomo L'uomo tira fuori un fiammifero e accende la pipa

Nazim Hikmet (1929)

La ricerca tra i poeti di estrazione iberica - che ci ha già evidenziato in quale misura il portoghese Antonio Nobre e lo spagnolo Antonio Machado abbiano potuto e saputo utilizzare la pipa per esprimere determinate situazioni liriche - si dilata per dare campo ad un nome singolarissimo, di origine turca: Nazim Hikmet.

Ricco di esperienze europee (in Russia tra il 1928 e il '38, sodale del Cubofuturismo e intensamente inserito nelle correnti politicoletterarie) Hikmet è noto in Italia soprattutto per merito di Yoice Lussu, autrice di alcune suggestive traduzioni pubblicate anni orsono ne L'Europa Letteraria, rivista delle Edizioni Rapporti Europei (anno VI, 1965/3, pp. 21-31).

E' da lì che abbiamo potuto stralciare sia i versi, assai significativi e di eccezionale pertinenza al nostro tema, e sia il ritratto, la cui modesta qualità di esecuzione non inficia il sentito omaggio dell'amico pittore (Suavi) all'amico poeta (Hikmet) al rientro dalle intense e burrascose esperienze sovietiche.

E' noto come non sia buona norma estrarre un frammento isolato dal contesto per trarne delle deduzioni; tuttavia in questo caso l'operazione appare senz'altro legittima, perchè i versi che presentiamo costituiscono il cosiddetto 'primo capitolo' di un poemetto intitolato Ma perchè si è ucciso Benergì, del quale Yoyce Lussu dice: "non è un vero poemetto, ma piuttosto, nel secondo capitolo soprattutto, uno scherzo polemico

per mettere in ridicolo le imitazioni della letteratura occidentale, allora molto in voga in Turchia. Il testo si interrompe bruscamente con una nota che annunzia un prossimo volume col seguito, ma il volume annunziato non apparve mai, perchè Hikmet si mise a scrivere altro".

Può venire inteso quindi come un brano lirico compiuto questo che presentiamo, nel quale la pipa, o meglio l'intervallo tra l'estrazione della pipa dalla tasca e l'accensione del fiammifero, racchiude una meditazione di puntuale contenuto filosofico: la dottrina eraclitea del perpetuo fluire, della eterna mutevolezza delle cose, così che quando l'uomo osserva lo stesso fiume per la seconda volta l'acqua non è più la stessa. "E' impossibile entrare due volte nello stesso fiume, perchè acque sempre nuove scorrono su di noi"; alla pari del Fuoco, elemento basilare della filosofia di Eraclito, fuoco immortale, anch'esso sempre mutevole ed eterno.

Hikmet affida dunque il pensiero del giovane uomo della sua poesia ad una situazione strumentale esatta: davanti allo scorrere del fiume, con il fiammifero: due poli per la ricerca di quel qualcosa di permanente che è da sempre il profondo istinto che muove verso i concetti filosofici.

L'elemento concreto che chiude la profonda meditazione, dopo averla esso stesso evocata, è la pipa.

> Nota e traduzione di Alessandro De Stefani

La pipa e il giornalista

Dietro al mio tavolo, in redazione, applicai tempo fa una targa metallica che ordina perentoriamente: "Vietato fumare". Misura venti centimetri per dodici, è bordata di rosso e le lettere sono di un bel nero pieno. E' un ricordo visivo, ammonitore e un pò sfottente, dei giorni romantici ed illusori della grande decisione: "Questa volta smetto proprio". Adesso, trascorsi un paio di mesi, quella targa qualche volta si vede e qualche volta no: dipende dal fattore che il mio collega di stanza, tra l'inorridito e l'esasperato, chiama "nebbia". In realtà è una cortina fumogena a banchi, con rari spiragli, tra il bianco e l'azzurrino, dalla quale anche lo squillo del telefono emerge ovattato. E' uno scenario da Val Padana, o se volete da dimostrazione di piazza dispersa con i candelotti lacrimogeni.

Talvolta, capita che la "nebbia" filtri al di sotto della porta e insidiosamente cominci ad aggredire il corridoio. Allora, con immutabile rituale, uno dei colleghi in transito, guardandosi bene dall'aprire la porta, urla: "Spegni 'sta pipa, o chiamo i pompieri! ". Io, per amore di pace, aderisco, e dopo un pò irrompe una squadretta di volontari per rianimare il mio collega di stanza, che da oltre dieci anni non fuma più.

Capisco che una convivenza così è un pò difficile. Capisco anche mia moglie, santa donna, che una volta minacciò di lanciarsi dalla macchina in corsa (guidava lei) perchè nell'abitacolo, saturo di "nebbia", non riusciva più a vedere la leva del cambio. E perdono mia figlia (tre anni e mezzo) che sempre più spesso rifiuta di baciarmi, perchè "Papà puzza di pipa", dice lei. O forse è vero. Forse è vero che i miei abiti rievocano l'immagine olfattiva di una sala einematografica all'ultimo spettacolo di un giorno festivo. Ma la mia pipa ed io ci siamo sposati, ormai. Un rapporto poligamo, sultanesco, con me da una parte e l'harem delle pipe dall'altra. Ma sempre un rapporto fisico e affettivo, un amore che si accende e si spegne, un rituale quotidiano tra instancabili amanti. Le mie pipe, ed io.

Agli inizi era "la mia pipa". Una sola, la conservo ancora, una piccola di quindici anni fa, ora semicarbonizzata, con una piccola crepa nel camino, dono della fidanzata d'allora. Studente non ancora ventenne, trovavo molto interessante ed anticonformista snobbare le sigarette per la pipa. Era, a quei tempi, soprattutto un fatto estetico. Per intenderci, girare con la pipa in bocca o nel taschino, ben visibile, mi procurava lo stesso tipo di soddisfazione che provavo portando il papillon invece della cravatta. La trattavo malissimo. Fumavo tabacchi che un fumatore di pipa ripudia decisamente. La caricavo a ripetizione, senza lasciarla riposare, o almeno raffreddare. La pulivo sommariamente. Si vendicò in maniera brutale proprio il giorno di un esame. Sarà dipeso dal fatto che ormai da tempo fumavo, mescolato con il tabacco,

legno carbonizzato. O forse nella miscela era caduto un capello. O forse, dopo quattro ore di attesa fuori dall'aula, ero giunto alla saturazione da fumo. Sta di fatto che senza alcun preavviso mi assalì una nausea violentissima. Persi il senso dell'equilibrio, e mi sentii molto prossimo a svenire. I colleghi se ne accorsero ("Sei pallido come uno straccio, che ti succede" ") e mi trascinarono su un divanetto della biblioteca. Ci rimasi steso, come ubriaco, sudatissimo, per una mezz'ora. L'idea di aspirare una sola boccata di fumo mi schifava profondamente.

Lasciai in parcheggio la piccola pipa per oltre un mese. Prima di usarla di nuovo, decisi di farle toeletta. Anche perchè nel frattempo avevo scoperto l'esistenza di quell'incredibile mondo di accessori che gravita intorno alle pipe. Usai una fresa troppo larga. La piceola fece "crak" e nel camino si aprì una crepa. Fu così che arrivò la mia seconda pipa, con il cannello metallico. "Questa sembra corazzata, sarà difficile anche a te romperla", osservò la fidanzata d'allora porgendomi il regalino. Da quel periodo, non ricordo più quali vennero dopo. Da una parte, il giro dei parenti, vedendomi sempre con la pipa in bocca, risolse il problema degli onomastici e dei compleanni regalandomi pipe. Dall'altra, avevo cominciato a viaggiare all'estero, e in ogni viaggio comperavo una pipa locale come souvenir. Ormai la mia vita si srotolava in una dimensione di pipe: dall'Olanda portai un incredibile esemplare di porcella-

na dipinta a mano, lungo un metro e qualcosa; dall'Egitto un caloumet per fumate collettive; dalla Tanzania una micropipa che sta nel palmo di una mano. Erano i primi, duri anni di giornalismo. Affrontavo la professione, e affrontavo Roma venendo dalla provincia. Dovetti rinunciare a molte abitudini, a molte cose: tra queste, le mie pipe. Il mio capo aveva il tatto e la delicatezza di un caporale di giornata vecchio stile. Al terzo giorno mi disse: "Se credi che fumando la pipa diventerai un giornalista vero, ti sbagli. I giornalisti e i commissari di polizia fumano la pipa soltanto nei film. La tua pipa è solo segno di provincialismo. Quindi, per piacere, smetti". Gli chiesi da quando. Rispose: "Adesso, subito. Spegni quella cosa e non ti far più vedere con una pipa in bocca". La spensi. E per lungo tempo archiviai l'argomento: volevo diventare un giornalista vero, l'ammonizione del capo mi tornava ogni tanto nelle orecchie come un ritornello.

Poi arrivò l'esperienza, una briciola al giorno, al mese, all'anno. Mi accorsi che alcuni giornalisti "veri" fumavano la pipa. Mi accorsi soprattutto che al mio capo, ex fumatore di pipa (ex per motivi polmonari) dava fastidio il fumo. Fastidio o invidia, non so bene. Sta di fatto che un certo giorno presi dalla stecca la più grossa, la più ingombrante, tra le portatili, e mi presentai in redazione a pipa accesa. Finita la carica, passai subito ad una successiva. Il capo mi aggredì: "Beh? Un ritorno di provincialismo?" Risposi: "Sì". Lui replicò: "Ma dico, sei impazzito? Non pensi alla carriera? "Io: "No, non ci penso". E lì finì. Nel senso che mi tenni le maledizioni del capo, i suoi oscuri presagi, e continuai beato a fumare le mie numerose pipe. Sempre più numerose.

Divennero un leit motiv, una componente fissa, della mia vita professionale e privata. Rimangono legate a momenti indimenticabili. Come a Reggio Calabria, durante la "rivolta", quando un eccesso di zelo cronistico (chiamato "il male della prima linea"), mi coinvolse in una carica della polizia, e lì rischiai di inghiottire la mia pipa (che poi invece finì sotto le ruote di una jeep.). Come in Sardegna, quando fui costretto a barattare con una Spence (peraltro reject, e quindi non perfetta) un'intervista con un vecchio pastore, che non voleva saperne di parlare con un giornalista. Nè posso dimenticare le foto del mio matrimonio, con quell'incredibile gonfiore da pipa nel taschino dell'abito da cerimonia. Oggile mie pipe sono sparse un pò dovunque. A parte la rastrelliera nel mio studio, a casa, ogni tanto ne scopro qualcuna sepolta in un cassetto in redazione. Giorni fa, dal cassettino della macchina, ne son saltate fuori due, che ero convintissimo di aver perso. Senza contare le telefonate degli amici: "Ho trovato una pipa a casa, dev'essere tua". E infatti è sempre mia, perchè se il non fumatore di solito dimentica gli ombrelli, io dimentico le pipe, puntualmente, non per mancanza d'affetto, ma solo per distrazione cronica.

Nei rapporti sociali, nel li-

mite dell'educazione e della civile convivenza, ho imparato a infischiarmi delle reazioni del prossimo. Anche perchè le trovo profondamente discordanti. Esempio: "Che meraviglia di profumo, quel tabacco che fumi! Dovrebbero fare una confezione spray per profumare le case di chi non fuma". Seconesempio:: "Ma l'anima tua! Pare di stare in una camera a gas. Ma non senti che puzza terrificante? Come faranno a casa tua, boh! ". Faccio presente che la miscela è sempre la stessa. Così, l'unica è seguitare a fumare, facendo finta di niente. Smetterò soltanto il giorno (piuttosto improbabile) in cui qualcuno avesse interesse a pedinarmi. Allora sì: perchè la scia del fumo, magari nell'ascensore, dura cinque minuti buoni, e chiunque potrebbe agevolmente rintraccirmi, dovunque, seguendo la pista olfattiva.

Due mesi fa, la drastica decisione e il conseguente cartello in ufficio, con il "Vietato fumare". Era stato, quello, un periodo di lavoro piuttosto intenso, punteggiato da mille contrarietà di tutti i generi. Alle pipate quotidiane, si aggiungevano due o tre pacchetti di "Gauloises" senza filtro. Ebbene sì. Alla fine mi sentii proprio male. Dissi a me stesso: "Mi cascassero le mani, se accenderò più una sigaretta o la pipa". Meno male che il Cielo non fa caso a certe invocazioni nevrotiche. Altrimenti oggi, sarei costretto a scrivere a macchina con due moncherini.

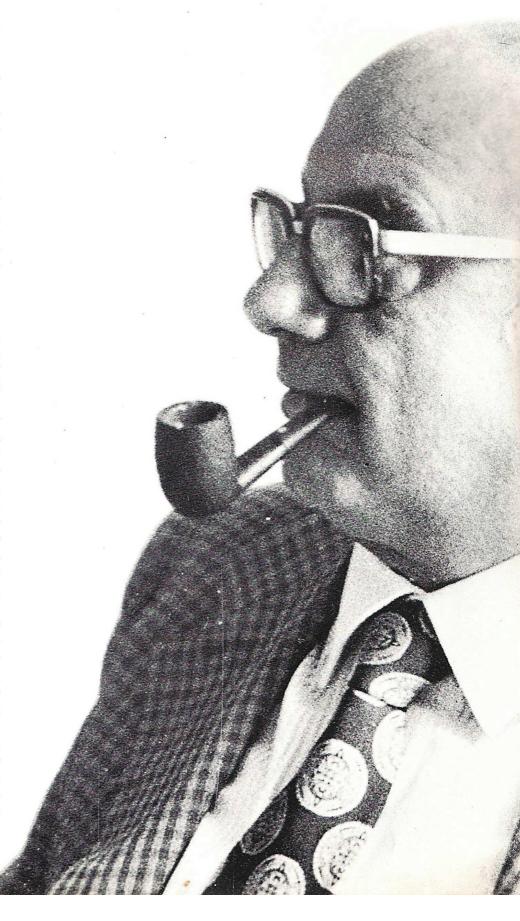
Dino Cimagalli

LE PIPE CELEBRI

Il Professor Glauco della Porta, che fu Sindaco di Roma nel triennio 1962-1964, e che attualmente - oltre ad assolvere alla funzione di docente in Storia Economica presso l'Università di Roma - ricopre l'importante carica di Direttore Centrale del Banco di Roma è un fumatore di pipa convinto e raffinato: abbiamo perciò ritenuto giusto che comparisse nella nostra "galleria" di personaggi che con noi condividono questa passione, questa dedizione all'arte del fumo.

* * *

Per Della Porta la pipa è l'insostituibile compagna di ogni ora: ovunque egli abbia stabilite delle "postazioni" per il suo quotidiano itinerario professionale (Banco di Roma, Università, Palazzo del Quirinale) c'è una rastrelliera ben fornita e ben curata che attende di mettersi a sua disposizione; e per chiunque si rechi a trovarlo, per ragioni di lavoro o per colloqui amichevoli come il nostro, il primo particolare "caratteriale" che si presta ad essere notato risiede proprio nelle sue mani, intente, con tranquilla ed accattivante energia, a caricare la pipa prescelta per accompagnare uno scorcio di tempo. In questo atteggiamento calmo, riflessivo, ponderato, oltre riflettersi immediatamente ed in pieno il carattere del personaggio che ci è dinanzi, risiede la chiave grazie alla quale si spiega l'immediata corrente di simpatia e di familiarità cordiale che caratterizza l'incontro con Glau-



co della Porta. Siamo certamente assai lontani da qualsiasi atmosfera di "austerità", quale potrebbe essere forse suggerita dalle molte ed importanti citazioni del "curriculum" di Della Porta; merito dell'uomo, naturalmente: ma anche, non dimentichiamolo, della pipa che ha in mano, ora ben carica e pronta per essere accesa. "Come tutti sappiamo - ci dice -, caricare la pipa è già un'arte, fatta di accorti pizzichi, di pigiatine progressive Già in questa prima fase, la pipa assolve pienamente alla sua funzione: si pensa, ci si rilassa. Quante volte mi capita, nel corso di incontri e riunioni ad alto livello, di ricorrere a questo "espediente" per accrescere la mia lucidità: caricare e fumare la pipa rappresenta la cesura ideale che consente di riordinare le idee senza estraniarsi da ciò che sta accadendo"

Domanda — "Sappiamo che fino ad alcuni anni or sono Lei era un fumatore.... disordinato: come e perchè è avvenuta la scelta definitiva per la pipa?"

Della Porta — "In effetti prima fumavo di tutto: principalmente sigarette, e senza alcun metodo. Poi mi preoccupai per le possibili conseguenze del fumo, ed un mio medico di fiducia mi consigliò di smettere con le sigarette e di optare per la pipa: cosa che feci, prima per... spirito di adattamento, poi con sempre maggiore convinzione e dedizione "artistica". Ad indiriz-

zarmi verso una più profonda conoscenza fu proprio un negozio di tabacchi e pipe della vecchia Roma, nella cosidetta Via dei Fumatori. In breve raggiunsi una piena "maturità" di fumatore, e mi resi conto di quel che avevo perduto fino ad allora; la sigaretta, questo bastoncino anonimo e inconsistente, dalla vita brevissima, effimera, puro e semplice produttore di nervosismo: non ci sono confronti con la pipa, con la sua bellezza e la sua personalità in accordo col suo fumatore, con l'impegno intelligente che richiede per essere adeguatamente utilizzata..."

Domanda - "Ricorda qualche aneddotto professionale legato alla pipa?"

Della Porta - "Mi sono trovato spesso in situazioni difficili, che il rilassante fumo della pipa mi ha aiutato a superare: direi addirittura che quotidianamente mi affido a questa dispensatrice di sicurezza e di calma. Ricordo in particolare un episodio legato alla mia presidenza di una commissione della CEE: nel corso di una riunione impegnativa, accesa ed interminabile, riuscii . . . a battere tutti sulla calma, facendo si che la mia lucidità residua prevalesse sulla confusione prodotta dal nervosismo generale dei partecipanti. Fu una grande soddisfazione".

Domanda — "Tra i suoi hobbies la pipa quale posizione occupa, in ordine di importanza?"

Della Porta — "Io ho molti hobbies, come si dice: sono cac-

ciatore, velista, pescatore. Mentre però l'esercizio di una di queste tre "passioni" esclude la contemporanea pratica di un'altra, la pipa è sempre presente: anzi, direi che è in ogni caso il complemento insostituibile per il più completo appagamento".

Domanda — "Concludiamo con una domanda: quali sono i suoi tabacchi preferiti?"

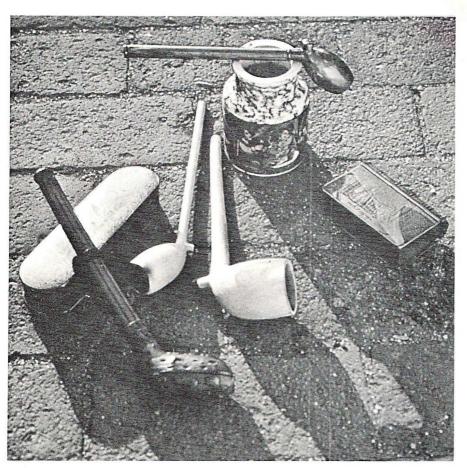
Della Porta - "Sono finalmente arrivato a conseguire il mio gusto personale: la mia preferenza va ai tabacchi Dunhill, nella intera loro gamma. Sono giunto a questa scelta definitiva dopo avere esperimentato tutti i tabacchi in commercio in Europa e forse nel mondo; ed ho conservato la prova tangibile di questo lungo "itinerario": una cospicua collezione di contenitori, scatole e sacchetti, sistematicamente "razziati" in ogni luogo nuovo mi sia capitato di trovarmi".

Una forma di collezionismo, questa, ben lungi dall'essere un puro e semplice passatempo snobistico; che è invece il riflesso spontaneo di una passione convinta, durevole, senza ripensamenti.

Ancor di più: è la testimonianza — marginale quanto si vuole, ma indubbiamente autentica — di un "modo di essere"; è un simpatico particolare che, insieme agli altri richiamati in queste colonne, aiutano a definire il nostro ritratto, e ad accreditarne l'espressione di uno "stile di vita".

Giacomo R.E. Carioti

Le pipe di terro



Prima di entrare nel vivo dell'argomento per la parte tecnica quella industriale e storica delle pipe di terra europee è necessario ricordare che in epoca precolombiana tutte le tribù dell'America Settentrionale, dette abitualmente Pelli Rosse, anche se nessuna di esse aveva la colorazione della pelle tendente al rosso ma con sfumature che andavano dal giallo chiaro dei Malesi al bianco degli Europei, usavano pipe di terra e di tali pipe oltre quelle scambiate dagli europei con le solite perline di vetro, furono trovati numerosi esemplari ovunque ed in particolare in grandi quantità nei notissimi Mounds che ancora oggi

esistono tra la regione dei Grandi Laghi ed il Golfo del Messico, tre il Mississipi e l'Atlantico.

I Mounds sono di grandezza assai diversa e vanno da tumuli di terra appena rilevabili a tumuli di trenta e più metri di altezza e con una estensione di decine di ettari. La stessa struttura dei Mounds, così chiamati dagli scopritori Anglo-Sassoni, è assai varia, possono avere base circolare od ellittica ed innalzarsi in forma piramidale oppure semisferica. Altre volte formano recinti o muraglie assai estese che formano vere e proprie cittadelle. I più singolari sono quelli aventi forme animali, serpenti, tartarughe od altre

specie animali usate come emblemi totemici dalle tribù costruttrici. Le stesse costruzioni vanno dai semplici tumuli di terra a tumuli rinforzati con muraglie di pietra o di mattoni di terra seccati al sole. Nei Mounds sono contenuti spesso monumenti funerari ed in essi si rinvennero numerosi oggetti e tra essi gran numero di pipe sia in terra che in pietra tenera. Si ritiene che questi monumenti fossero opera delle tribù Algonchine degli Shawness e degli Shawanos. Moltissime pipe in terracotta si trovarono nei Mounds dei Grandi Laghi eretti dalle tribù del gruppo Irochese.

Le pipe di terra erano comunque di modello assai simile, il fornello era per lo più di terra (argilla nera oppure rossa) a forma di T rovesciato; ed aveva un terminale a punta per tenere la pipa in mano. L'argilla era estratta da luoghi ben definiti che presso alcune tribù erano ritenuti sacri perchè sotto la protezione di ben definite divinità minori. Occorre infatti ricordare che la pipa era utilizzata in tutte le cerimonie e nei consigli dei capi. Nei Consigli era passata circolarmente tra i presenti dopo che il Capo maggiore (primus inter pares) aveva aspirato la prima boccata indirizzandola verso il sole poi verso la terra e pronunziata la frase rituale. Presso alcune tribù ed in particolari cerimonie, l'offerta del fumo era indirizzata verso i quattro punti cardinali. Come per la precisazione fatta prima sul colore della pelle, anche per la pipa occorre ricordare che la

denominazione "Calumet" non è parola di origine indiana ma francese ed esattamente da "Chaume-Chalumeau" dal latino calamum.

Quanto finora accennato sulla pipa e suo uso avveniva assai prima del Secolo XVII nel corso del quale la pipa in terra acquistò notorietà e si diffuse in Europa, Inghilterra prima e Francia poi.

Parliamo ora della tecnica di fabbricazione impiegata in generale dagli Europei e che richiedeva un lavoro lungo ed assai specializzato.

Prima di tutto si trattava l'argilla con prove di cottura tendenti ad accertare l'assenza di ossido di ferro e l'argilla ritenuta idonea era posta a bagno in capaci mastelli di legno entro i quali l'argilla veniva impastata con appositi strumenti. Questo era un lavoro di grande importanza per la perfetta amalgama ed era assai faticoso ma era proprio tale lavoro, compiuto con la massima cura, che rendeva la pasta del tutto omogenea, tanto da definirla in gergo "Filante".

Questa pasta veniva poi stesa su di un tavolo e lavorata, proprio come si faceva e si fà per la pasta del pane, utilizzando però un'asta di ferro appiattita. In altri casi la pasta era versata in un mescolatore azionato da una bestia da soma, così come oggi le zangole per fare il burro son azionate dalla corrente elettrica. Queste lavorazioni erano indispensabili per ammorbidire l'argilla fino al punto di renderla cre-

mosa e passarla poi all'operaio specializzato che in base ai modelli da realizzare arrotolava in maggiore o minor spessore il rotolo di argilla. Questi rotoli o cilindri erano passati all'essiccatoio fino a quando sbozzi, sufficientemente gli secchi, erano passati all'operaio che perforava il cannello con un trapano di ferro. Tale trapano aveva la punta lievemente arrotondata e sporgente e prima di essere usato veniva cosparso di olio. Tale operazione era effettuata da persone altamente specializzate poichè si doveva fare in modo che il foro passasse nel centro esatto del cannello dello sbozzo e solo la grande esperienza e la sensibilità manuale permettevano di seguire con le dita il progredire del ferro nel cannello da perforare.

Lo sbozzo con il ferro usato per la perforazione del cannello era poi messo in uno stampo di bronzo, internamente unto con olio purificato che veniva serrato a mezzo di una vite a pressione. Il fornello della pipa era preparato con un colpo di scovolo di rame a forma tondo conica (ricorda le trottole in legno usate dai bimbi) che dai pipaioli tedeschi era chiamato STOPFER. Compiuta tale operazione lo sbozzo, ormai pipa grezza, tornava all'operaio che perfora i cannelli e che con un ultimo colpo al trapano sopra indicato creava il passaggio tra fornello e cannello. Tolte ormai le pipe dallo stampo si passavano alla operazione di rasatura delle

sbavature formatesi nelle giunture dello stampo e del fornello. Seccavano poi all'ombra in appositi scaffali per molti giorni ed erano levigate con una pietra di agata. Solo dopo il perfetto essiccamento si disponevano in fila a strati successivi in recipienti di refrattario e coperte di sabbia silicea erano messe nei forni a temperature di 200/300 gradi per un periodo variante dalle 16 alle 20 ore. Dopo cottura e pulitura dalla sabbia che le ricopriva, le pipe destinate alla selezione migliore, passavano al reparto smaltatura dove erano verniciate a pennello oppure al punto con uno stilo di acciaio ed ultimata tale fase erano ancora passate al forno per un breve ulteriore periodo di cottura stabilito per ogni tipo dall'esperto. Solo dopo questa fase, le pipe non dipinte passavano in una vasca per l'immersione in terra da pipe diluita in acqua e strofinate poi con panni di lana per la lucidatura. Le pipe l'avorate al punto, oppure dipinte, erano lucidate invece con vernice di gomma, cera bianca e sapone di Marsiglia diluiti in acqua. In alcuni luoghi il procedimento su descritto era sostituito dalla immersione delle pipe in latte non scremato e poste brevemente al forno, il loro colore diveniva simile a quello del legno. Nel prossimo numero parleremo dei vari modelli e delle fabbriche che li producevano.

Arturo Vecchini

La pipa: una scelta interessata?

Secondo Jacques Lebrun, biografo attento e puntuale, Vincent Van Gogh, il pittore dei girasoli, confessò un giorno ad un amico che almeno una metà dei suoi successi con le donne la doveva al fatto di essere fumatore di pipa. Non so perchè, pare che dicesse, ma alle donne piace la pipa, piace l'uomo che la fuma: forse è una inconsapevole espressione di mascolinità.

Una battuta, questa del celebre artista universalmente noto come uomo originale? L'occasione furbesca per una vanteria? Probabilmente no, giacchè è anche noto come Van Gogh fosse tutt'altro che una persona spiritosa e come fosse lontano le proverbiali mille miglia dalle ostentazioni d'ogni genere: del resto, dei suoi successi con le donne, delle sue fortune nell'attività amatoria si favoleggiava e si favoleggia tuttora dappertutto. Evidentemente la faccenda della pipa era un convincimento suo e, certamente, frutto di meditate osservazioni.

E non è stato il solo, Vincent Van Gogh, ad attribuire alla pipa il valore di elemento di fascino per l'uomo nei confronti della donna. Sono in molti, infatti, quelli che in passato e nel presente hanno manifestato identico parere: gente sconosciuta e gente illustre, giovani e vacchi, uomini e — quello che più conta — donne.

Tanto, che qualche psicologo ha conferito ufficialità scientifica alla cosa azzardando — credo sia proprio il caso di usare questo verbo — qualche spiegazione. L'americano Richmond, per esempio, in un trattato sul comportamento dice che fumare la pipa è riposante, distensivo e che, quindi, conferisce un tono di padronanza di se stessi e d'equilibrio da considerare senz'altro una componente rilevante del cosiddetto fascino maschile. Il tedesco Harmer, da parte sua, in



un libro dedicato allo studio del costume dell'uomo moderno, aggiunge che il complesso rituale richiesto dal fumare con la pipa consente e favorisce la concentrazione e, quindi, atteggiamenti più sicuri nel colloquio, atteggiamenti questi, ovviamente, che incontrano successo nei rapporti, anche con le donne.

Ma questo della scienza è un campo minato, dove addentrarsi è assai pericoloso. Meglio quindi rimanere sul terreno del costume e qui considerare l'opinione delle donne, la gentile controparte interessata, che — come dicevo — è quella che più conta. E di questa opinione si può esaminare una casistica vastissima e per molti versi interessante.

Un episodio, certo significativo, è antico quanto il fumare stesso, almeno in questa nostra Europa. Protagonista ne è proprio quel sir Walter Raleigh, avventuriero e navigatore al soldo della Corte d'Inghilterra, che, di ritorno da un lungo viaggio nelle lontane Indie, introdusse nel nostro continente

l'uso del tabacco. Questo avvenne, come precisano le storie, all'inizio del Milleseicento. Come un vero eroe, l'ammiraglio Raleigh venne ricevuto a palazzo Buckingham, dove si presentò in "polpe" e armato di una lunga pipa dalla quale traeva voluttuose boccate di un fumo azzurro e profumato. Naturalmente, riscosse la generale ammirazione, dopo avere suscitato comprensibile meraviglia. Il fatto per lui più rilevante, però, fu quello che meraviglia e ammirazione destate dalla pipa fecero capitolare finalmente e come per incanto lady Elizabeth Fitby, una delle più belle dame della corte, la quale, dopo essersi dimostrata fortezza inespugnabile per molti anni ai reiterati quanto appassionati assalti del navigatore, questa volta gli ofspontaneamente il proprio

Poi, la pipa è stata galeotta anche per altri personaggi noti (che per essere tali, naturalmente, sono quelli di cui si parla) come, in tempi abbastanza vicini a noi, il cupo e tuttavia fascinosissimo monaco russo Rasputin. Anche Rasputin era un fumatore di pipa e pare che non meno di Van Gogh dovesse a questa una parte delle sue avventure galanti, che, come si sa, coinvolgono la storia personale della grande maggioranza delle dame della corte dell'ultimo zar.

Il temibile santone, dunque, ricevette una volta la visita di una contessa che se brillava per la sua civetteria mondana, non altrettanto era famosa per la sua bellezza. Nell'eco dei folli amori vissuti con lui da tante amiche, anche costei aspirava ardentemente a trascorrere una notte "indimenticabile" nell'accogliente alcova di Rasputin. Ma l'uomo, non uso ai complimenti, negò decisamente i suoi favori alla non attraente dama. La contessa lo supplicò allora di donarle almeno una delle sue pipe: perchè

tramite questa potesse adorarlo in silenzio e di lontano, secondo quanto raccontano le gazzette pettegole del tempo, ma più probabilmente per ostentarla come trofeo e millantare così negli imperiali salotti moscoviti d'essere stata anche lei favorita del monaco di corte.

Altro episodio di livello regale e ancora più vicino a noi nel tempo e nella geografia, è quello che riguarda una principessa sabauda e un principe ereditario d'Inghilterra. Questo rimane avvolto ancora in un alone di pettegolezzo e di mistero; tuttavia, per quello che si sa e che vi può essere di vero, non è meno significativo degli altri precedenti.

Viene datato, questo episodio, agli inizi dei "magici" anni Venti. La principessa compie una gita nella "favolosa" stazione balneare di Biarritz, che all'epoca viveva i suoi fasti clamorosi, e lassù, in occasione di un ballo di gala, incontra il futuro re del Regno unito, il brillante principe di Galles. Vederlo - così elegante e dinoccolato e biondo e soprattutto raffinato con fra i denti la sua corta pipa di radica che infonde tutt'intorno un odore dolce e conturbante - vederlo, dicevo, e innamorarsene, è un tutt'uno. L'idillio, però, se idillio vi fu, durò lo spazio d'un mattino. Tornata a Roma e fatti avviare, come si conviene, attraverso i canali diplomatici, gli approcci necessari con Londra, la principessa avrebbe ricevuto un rifiuto cortese quanto netto, giustificato con l'avversione costituzionale al matrimonio dell'augusto oggetto delle sue attenzioni. Di questa vicenda si fece un gran parlare a suo tempo, qui in Italia e anche in Gran Bretagna, dove, con quell'humor proprio degli inglesi, nei salotti venne chiamata "l'avventura della pipa".

Il fascino misterioso della pipa ha fatto le sue vittime anche nel regno della celluloide, come a Hollywood, dove ancora si ricorda quanto accadde un giorno a Greta Garbo.

Questa storia risale al 1936, o al 1937 (i biografi della "Diva delle dive" non sono concordi sulla data, pur riferendo tutti, o quasi tutti, l'episodio) ed ebbe come palcoscenico la villa della Garbo, a Beverly Hills. Qui, la "Divina" ricevette a colazione il produttore Zanuck, il quale, dopo averla intrattenuta un poco con banalissimi argomenti, venne a quanto, evidentemente, gli stava a cuore e parlò di un giovanotto, figlio d'un magnate del petrolio suo grande amico, discreto quanto appassionato spasimante dell'attrice. "E' giovane, bello, elegante, persino colto e poliglotta disse enfaticamente Zanuck per appoggiare la sua perorazione -, ma soprattutto, mia cara - aggiunse è ricco, molto ricco: plurimiliardario. Potreste prenderlo in considerazione e mettere fine con lui alla vostra solitudine di donna". Greta Garbo rimase qualche istante muta e pensosa, come a soppesare la proposta. Poi, con la sua voce vellutata e il distaccato suo tono abituale, rispose: "E' ricco, è vero, ed è anche giovane. Trovo però che non ha molto fascino: fra l'altro fuma volgari sigarette e non la pipa".

Da parte sua, Brigitte Bardot, un'altra diva dello schermo amata e idolatrata in tutto il mondo, intervistata un paio di anni fa, a Parigi, da un cronista cinematografico di *Paris Match* dichiarò fra l'altro testualmente: "Fumo sigarette forti e qualche volta il sigaro. Se fossi nata uomo avrei fumato la pipa, non c'è dubbio". E anche questa è una presa di partito.

Storie, fino qui, aneddoti forse, o al massimo pettegolezzi, anche se ufficializzati dalla stampa, dalla voce popolare, talvolta dalle storiografie. Ma dati certi ce ne sono? Esistono elementi concreti che riguardino l'atteggiamento in merito

della gente comune di questi nostri giorni in cui tutti si mostrano tanto distaccati, così impassibili, addirittura refrattari al fascino delle mode e degli atteggiamenti? Pare proprio di sì, se sono veritieri i dati raccolti recentemente dal periodico Fortune di New York, nel corso di una vasta indagine condotta dai suoi redattori su tutto il territorio dell'Unione degli Stati nordamericani.

L'inchiesta è stata svolta nel 1972 e alle intervistate, che pare siano state alcune decine di migliaia, tutte donne fra i diciotto e i sessanta anni e di ogni condizione, veniva domandato se, ai fini della precisazione di un ideale maschile, attribuissero valore al fatto che l'uomo fumasse, o non fumasse, che preferisse la sigaretta, o il sigaro, o la pipa. Come la rivista pubblicò con grandissimo risalto, più dell'ottanta per cento delle risposte furono decisamente per l'uomo-fumatore e fra queste - era inevitabile - sette su dieci privilegiavano la pipa: perchè? si domandava, e la risposta era invariabile: perchè l'uomo con la pipa mostra più eleganza, più classe, più fascino. E pare che all'indomani della pubblicazione dei risultati dell'indagine, in tutto il territorio degli Stati Uniti sia aumentato di colpo, e giunto a quantità vertiginose, il consumo dei trinciati e la vendita di pipe.

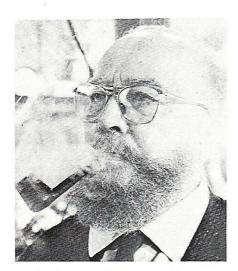
Tutto ciò, dicono statistiche ufficiali, è proseguito in questi ultimi anni e s'è diffuso in ogni paese, in ogni più lontano angolo di mondo. I fumatori di pipa sono diventati ovunque — e anche da noi, basta guardarsi intorno per trovarne la conferma — un numero davvero incalcolabile. E sorge il sospetto, a questo punto, che, almeno per molti, sia una scelta interessata.

Franco Fano



BARI
BARLING
BAUERMEERSCHAUM
BEN WADE
CHARATAN
G.B.G.
HARDCASTLE
JEAN LACROIX
JEANTET
JONAS
LONDONER
MOUNT BATTEN
PARKER
SASIENI
BORSE TABACCO
HIGH LIFE

Miscela Smoking R.4



Prof. Giuseppe Ramazzotti

Non mi è stato facile preparare questa volta una nuova miscela per i nostri Lettori, a causa della scomparsa quasi totale dei vari trinciati dagli scaffali di numerose rivendite. Ad esempio, qui a Milano, nelle vicinanze di casa mia, ci sono tre tabaccai, di cui due erano un tempo assai ben riforniti: ebbene - ad eccezione di alcune bustine di Clan, di Schippers, di Hollandia e di Amphora non vi erano, in queste settimane, altri tabacchi esteri: di quelli nostrani esistevano soltanto il trinciato forte e il comune (e non sempre e ovunque); scomparsi gli altri, compresi Italia e Derby. E' questo uno stato di cose molto deplorevole, che scontenta pipaioli e tabaccai e che - oltre al resto - procura certamente minori introiti all'Erario, proprio nell'attuale momento di pauroso deficit del nostro bilancio nazionale.

Questa breve e sconfortante premessa spiega le difficoltà da me incontrate per comporre una nuova miscela: tanto più perchè ho dovuto escludere dalla mescolanza due dei trinciati disponibili, il *Clan* e lo *Schippers*, i quali hanno un profumo assai intenso, che coprirebbe tutti gli altri aromi della miscela: sono tabacchi da fumarsi soli, così come sono, per chi ama il gusto olandese caratteristico, ma non adatto a mescolarsi ad altri.

Sono tuttavia riuscito ad ottenere la seguente miscela Smoking n. 4 di robustezza media-leggera e di aroma gradevole, così composta:

- Un terzo di *Amphora* regular
 - Un terzo di Hollandia
- Un terzo di *trinciato*

Per chi riuscisse a trovare dal tabaccaio del *Capstan Me*dium o del *Lincoln*, propongo le due seguenti ottime varianti, che per gli amanti delle classificazioni potrebbero denominarsi rispettivamente:

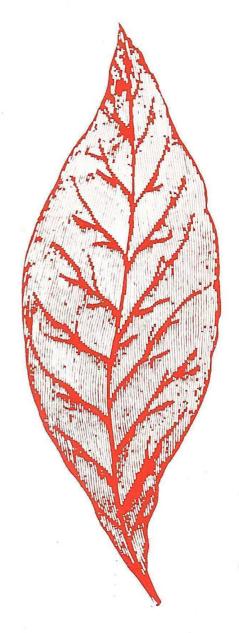
MISCELA SMOKING N. 4-BIS - Un terzo di *Lincoln* invece del trinciato comune.

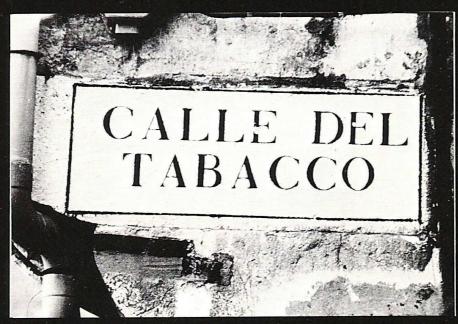
MISCELA SMOKING N. 4-TER - Un terzo di *Capstan Medium* invece del trinciato comune.

Se si continua di questo passo, coi rifornimenti quasi nulli ai tabaccai da parte del Monopolio (che teoricamente almeno non esiste più), ci si dovrà accontentare di colmare il fornello della Pipa con quello che si trova: sempre meglio, comunque di quanto accadeva durante l'ultima guerra (ma adesso non siamo in guerra!),

quando fui costretto a fumare fieno, lattuga, foglie di noci, di patate e di bambù (queste ultime forse migliori delle altre). Ahimè, bisognerà accontentarsi: meno male che si finirà magari anche col goderne, se è vero il proverbio chi si contenta gode: e — come è noto — i proverbi sono la sapienza dei popoli (però io non ci credo).

Giuseppe Ramazzotti





Venezia: di questa città sono noti i suoi ponti, i suoi canali, i suoi campi e campielli, le sue calli. E' nota anche la sua curiosa toponomastica, che trova origine in nomi di santi (campo "San Zan Degola" per "San Giovanni Decapitato"), di antiche famiglie (Ponte "Foscarini" dalla famiglia Foscarini che qui aveva un palazzo), di artigiani (calle dei "Botteri", dal mestiere dei bottai, che qui costruivano botti). Meno noto è che in questa città esistono due calli chiamate con l'identico nome: "Calle del Tabacco". Perchè questo nome? Giuseppe Tassini, uno studioso di fatti veneziani vissuto nel secolo scorso, ricordandoci che il nome di una di queste calli è citato già nel 1661, lo giustifica così: "Da uno spaccio di tabacco, che esisteva all'imboccatura di questa calle". Ma perchè il tabacco meritava d'esser ricordato nella toponomastica veneziana? Solo perchè nel tal luogo esisteva una bottega che vendeva tabacco? A noi sembra una giustificazione troppo modesta. E così abbiamo voluto indagare più a fondo, con questa serie di articoli dedicati al

TABACCO A VENEZIA

Quando i sovrani europei, e non solo loro, si resero conto di non poter più nulla fare contro la diffusione del fumo e del tabacco tra i propri sudditi, pensiamo agli editti ed agli anatemi scagliati da Luigi XIII di Francia, da Giacomo I in Inghilterra, da Abbas il Grande di Persia, ed alle scomuniche di Urbano VIII, quando dunque fu chiaro che tutte le misure restrittive non avevano sortito alcun apprezzabile risultato, molti governi, per non dire tutti, preferirono trasformare "questa abitudine disgustosa alla vista, pericolosa al cervello e malsana per il petto" in una sorgente di profitti per le loro esauste casse, e se ne assicurarono il monopolio. La Repubblica di Venezia non fu da meno, e con impensabile impegno curò, fino alla sua caduta avvenuta nel 1797, il "partito del tabacco", combattendo il contrabbando e sopprimendo gli abusi.

Non si può indicare una data precisa, a partire dalla quale il tabacco venne introdotto a Venezia, ma certamente a causa dei traffici commerciali che questa città intratteneva con gli altri Stati, ciò dovette avvenire non molto più tardi che altrove. Verso la metà del XVII secolo il Senato veneto si preoccupava di trovare il modo con cui regolamentare il commercio del tabacco, ed il nobile veneziano Paolo Vendramin mandava una relazione a Venezia, illustrando come si era risolto il problema nel Regno di Napoli; i "Savi alla Mercanzia" (una sorta di Ministero del Commercio) furono incaricati di studiare se quelle regole

potevano venire applicate anche nei territori della Repubblica Veneta, e contemporaneamente veniva studiato il commercio del tabacco esistente a Firenze.

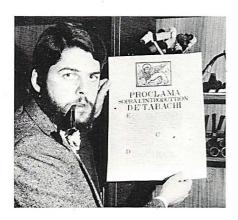
Nel 1653 un certo Bortolo Boneri propone che la Repubblica conceda in appalto il commercio del tabacco nel suo territorio, facendosi pagare i dazi e l'imposta di consumo. Il Senato si interessa alla cosa, ed il 5 gennaio 1654 così si pronuncia: "merita particolar riflesso la proposta di Bortolo Boneri d'appaltar il tabaco grezo per il profitto e vantaggio . . . che si può ricavare". A Bortolo Boneri si affida per un anno l'appalto della condotta del tabacco, a titolo sperimentale. Ma la grande prudenza del governo veneto fa consigliare che il Boneri debba provvedere all'appalto con soldi suoi, in modo che l'erario pubblico non abbia a subire alcun danno, ma goda solo degli eventuali benefici. Un mese più tardi però il Senato dimostra la sua riconoscenza e la sua generosità: riconoscendo la genialità della proposta del Boneri, con cui si sarebbero dovute accrescere le entrate pubbliche di 40 o 50 mila ducati, gli corrisponderà per tutta la sua vita la rendita del tre per cento del denaro che grazie a lui entrerà nelle casse e, dopo la sua morte, ai suoi discendenti per la durata di vent'anni.

Abbiamo scoperto un documento interessantissimo: il certificato di morte di Bortolo Boneri, che si trova nel "Libro dei Morti" della Chiesa di San Provolo: "A di 5 marzo 1690: morto Bortolo Boneri, de anni 80 incirca, da catarro, per due mesi e cinque giorni in letto da febre e mal pettoral. "; il Governo Veneto dovette quindi pagare per ben 56 anni la rendita del tre per cento (come dire che dovette rinunciare alle entrate sul tabacco di qua-

si due anni).

In quegli anni Venezia era impegnata in una lunga guerra, al fine di difendere i suoi confini orientali dalle rivendicazioni sempre più pressanti e minacciose dei Turchi, una guerra che aveva comportato ingenti spese, in modo tale da costringerla ad aumentare la pressione fiscale, dalla quale non scampò neppure il tabacco. Si levarono le proteste dei piccoli subappaltatori, di coloro cioè che rilevavano dall'appaltatore generale il commercio del tabacco in una data zona, e sui quali maggiormente gravava l'aumento dei dazi: infatti da un lato dovevano pagare all'appaltatore un canone molto elevato, e dall'altro una tassa di un "bezzo" (moneta di rame del valore di mezzo soldo) per ogni libbra di tabacco. Verso la fine del 600 molti di loro si trovarono in difficoltà; ne è testimone una supplica rivolta alle autorità da uno di questi subappaltatori, che abbiano recentemente scoperto: dal documento risulta che un certo Giacomo Fava aveva preso in affitto la vendita dei tabacchi nella città di Crema e provincia, contro il pagamento di 1900 ducati all'anno. Con la supplica, datata 18 febbraio 1697, dopo aver descritto tutti gli altri dazi, oneri e gabelle che è tenuto a pagare, chiede

TABACCO A VENEZIA



un intervento del governo, che gli riduca le spese, perchè "...in caso diverso io non potrò che rinunziare l'affitanza per il restante tempo, com'incapace di poter reggere peso superio alle mie forze e che porterebbe il mio sicuro esterminio. Grazie!"

Non sappiamo quale esito abbia avuto questa richiesta di grazia, ma è certo che la dogana sui tabacchi non cessò, come non cessarono le preoccupazioni per non permettere che venisse elusa: in materia di contrabbando venne anche enunciata una teoria curiosa, di cui troviamo traccia in una lettera del 5 maggio 1694 del nobile Alvise Foscarini. Questi, in una città straniera che purtroppo non risulta nominata nella lettera, osserva come il tabacco venisse lavorato a perfezione, in modo tale che i commercianti ...hanno veramente di molto accresciuto lo stazzo |= bottegal per la buona qualità de' tabacchi che vendono, e si sono di molto diminuiti li contrabandi, che prima infuriando pregiudicavano in questo paese questa pubblica rendita". Il rimedio pareva semplice: per evitare il contrabbando, si doveva produrre il tabacco migliore;

così i consumatori avrebbero disdegnato quello peggiore, proveniente dal contrabbando.

Qualcosa fu fatto anche in questo senso, perchè fu permesso di mischiare al tabacco i più vari aromi, e di prepararlo "con gli odori dei fiori" perchè riuscisse più gradito ai consumatori; troviamo così vari tipi di tabacchi aromatizzati (o "odorati", come era detto allora), al punto che ne esistevano non meno d'un centinaio di sorti: tra i più apprezzati c'erano il tabacco d'ambra, il tabacco di muschio, il tabacco d'acqua degli angeli (che fosse un tabacco purgante? L'acqua angelica, un infuso di foglie di sena, con manna e sciroppo, ha appunto questa proprietà), il tabacco di radica odorata, il tabacco fino mielato, ed infiniti altri ancora.

La soluzione di render migliori i tabacchi per evitare il contrabbando non dovette sortire risultati apprezzabili: un mese dopo la proposta del Foscarini, l'8 giugno 1694, un certo Attilio Alborghetti, di Andrea, bergamasco, è condannato per contrabbando di tabacco; e non fu l'unico. D'altra parte a volte capitava che qualche commerciante poco scrupoloso mettesse in vendita dei tabacchi che dovevano essere certamente poco alettanti, se suscitarono delle denunce come questa, del 10 febbraio 1705: "...per la pessima qualità di tabacco in polvere e da fumo che viene venduto dalla bottega in questa fortezza [Marano, costretto mi veggo per parte dei reclamanti portare al riverito Tribunale... le giuste doglianze, che trovano fondamento nella vista et odore del tabacco medesimo: sul quale,

siccome è giusto l'accudire alla salute de' popoli, venga esercitata la giustizia della Serenissima Repubblica. . ."

Il rapporto tra tabacco e salute era sempre stato tenuto presente a Venezia: il 20 luglio 1651, "essendo introdotto l'abuso di prendersi il tabacco in fumo", dubitando che "possi l'uso del tabacco... ceder a pregiuditio grave della salute", il Senato Veneto decise di affidare ad un collegio di medici il delicato argomento, ordinando loro di esprimere "li più fondati pareri". Il dott. Terry era stato preceduto di trecento anni!

In tema di qualità del tabacco, ci pare sia da ricordare un episodio curioso, accaduto l'11 marzo 1744: si scoprirono degli indizi che facevano sospettare l'esistenza a Capodistria di una "fabrica di tabacco in polvere con foglie di viti di moscato". Le autorità arrestarono un paio di contadini, colpevoli di quesofisticazione, tuttavia sta "non essendo tal malizia contraria ad alcun pubblico divieto, per non esser stata dalle leggi preveduta, non crede questa autorità poter divenire ad alcun castigo contro gli scoperti fabbricatori, senza una previa pubblica proibizione". Il governo veneziano si preoccupò immediatamente dell'insolita vicenda ed inviò un proprio inquisitore a Capodistria, perché compisse delle indagini; questi spedì il suo rapporto il 23 marzo dello stesso anno (appena 12 giorni dopo, da quando si era avuta la prima notiza della frode), ed accertò come effettivamente "in quel territorio foglie d'uva moscatella si macinassero, altre unite a poche bacche di ginepro et altre con fo-

glie d'erba regina..." (l'erba regina, sappiamo, è uno degli antichi nomi con cui era chiamato il tabacco, in onore di Caterina de' Medici, regina di Francia, che ne ricevette in dono attorno al 1560 dal suo ambasciatore a Lisbona, Jean Nicot, per curare le sue emicranie). L'inquisitore compì anche delle perquisizioni con l'aiuto di soldati presso le botteghe che vendevano tabacco, per verificare fino a che punto fosse diffusa la sofisticazione, e sequestrò dei campioni che, sigillati, vennero inviati a Venezia assieme a delle foglie di uva moscatella. L'inquisitore comunque fece un sommario esame sui campioni, non rilevando traccia di adulterazioni: "... infatti la foglia di vite quando è divenuta

secca rende mal odore . . . fresca non da colore e l'odor suo è d'erba, nè fresca nè secca ha alcuna proprietà o altra buona qualità". La sofisticazione era dunque limitata: "Può darsi che alcuni poveri non avendo modo di mantenere altrimenti l'assuefazione, si valgano d'esse e d'altre foglie". Nonostante il fenomeno sia circoscritto "io avrei pensato ad un problema di proibizione anco sotto l'aspetto della salute". Chiede comunque il parere dei magistrati veneziani, ricordando peró che spesso questi divieti producono l'effetto opposto, quello d'invogliare a compiere nuove frodi e a diffonderle.

Dieci anni più tardi, il 10 aprile 1754, sarà il Conte di Collalto ad emettere un "Pro-

clama in materia di semenza di frassino per le giurisdizioni di Collalto e S. Salvatore", nel Trevigiano. Il Conte infatti "... non può più oltre soffrire l'abuso di fresco introdotto in queste sue Giurisdizioni di ridurre in polvere il frutto o sia semenza di frassino per sostituirlo ad uso di tabacco. Fatte le maggiori osservazioni dalli migliori Proffessori, ed eseguite le più esatte perizie, viene di rillevarsi riuscire coll'uso certamente pregiudiciale alla salute questa polvere fatta dal frutto del frassino antedetto . . ." Inutile a dire che il Conte ordinò che fosse severamente proibita questa abitudine.

> (1 - continua) Andrea Bizio Gradenigo

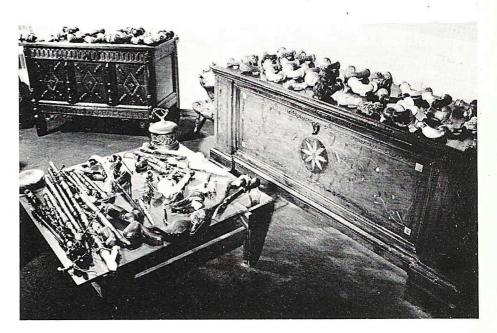




Italo Allodifra i suoi vari hobby la pipa

Italo Allodi, certamente il più noto e il più quotato dei general-manager del calcio italiano, è un appassionato collezionista di pipe. Ha raccolto la sua collezione girando il mondo al seguito delle squadre ai successi delle quali ha offerto un determinante contributo. Italo Allodi è stato infatti general manager della grande Inter di Moratti ed Herrera (tre scudetti, due Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali); poi della Juventus (due scudetti in tre anni). E' stato direttore generale delle squadre nazionali e attualmente è funzionario della Federcalcio, per la quale ha approntato il piano di ristrutturazione del Settore Tecnico. Vive a Torino, e nella sua bella casa, tra i quadri (altro suo hobby), antiche statue in legno e pregevoli pezzi d'antiquariato, un posto importante hanno le pipe, molte delle quali autentici "pezzi da museo".

Smoking







distributore esclusivo
W. Lubinski
via pompeiana 37 · tel. 26185
Fermo (AP)

Arte e Fumo

Scala-luna, bambola, soldatino-pipa, ruota-lana, scala-pipa, sigaretta-luna, scala-bambola...

Cos'è, l'inizio di una filastrocca?

E' l'alfabeto usato dal pittore Antonio Fomez per raccontare le sue splendide "storie", per comunicare con gli altri, per trasmettere il proprio messaggio.

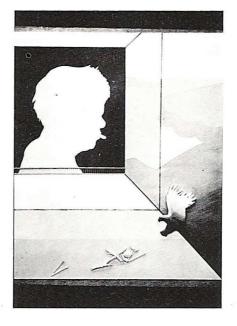
Scala-luna, bambola, pipa... e mi trovo davanti alla solita pipa, ma questa volta non solo fumata ma integrata con la tela: oggetto d'arte nell'arte.

Sulla superficie bianca del quadro divisa in quattro parti uguali questi elementi hanno una collocazione precisa, voluta, significante.

Ho chiesto a Fomez la chiave di lettura, il perché del suo modo d'esprimersi. Lo conosco da molti anni, siamo amici. Le serate con lui nello studio portano a conversazioni stimolanti e feconde.

Nato a Napoli, dove ha compiuto gli studi artistici, vive a Milano dal 1962. Ha tenuto molte personali in buone Gallerie anche all'estero. E' stimato da critici di fama.

Sempre attento, vivo, pronto alla battuta arguta, mi fa notare un quadro appeso alla parete. Una tela dipinta di bianco: vi si appoggia, fino quasi a metà altezza, una scala su cui salgono, in fila bambolotti bianchi; alcuni attendono a terra il loro turno; quello più in alto è arrivato in cima e sta per precipitare nel vuoto, a capofitto; sulla destra, in basso, due ruote e un mucchietto di fiori, bianchi anche essi.



Tutto è nitido, asettico; unico "colore": le ombre che questi oggetti in rilievo, illuminati, creano.

Vorrei che Fomez mi spiegasse perché questa sua opera, così come molte altre, mi da un'intensa emozione, quasi stessi assistendo alla rappresentazione scenica di un dramma, a testimonianza del compimento di un atto ingiusto.

Cadendo questo bambolotto — così inerme, così fragile, così innocente — non ha scampo e senza conoscere chi sia il responsabile né la meccanica dell'avvenimento, si intuisce la crudeltà dell'episodio e la sua drammaticità. E gli altri in attesa non li si può fermare, avvertire del pericolo? Spesso, infatti, osservando i quadri di Fomez i ha il senso di essere spettatori di qualcosa che sta avvenendo, che occorrerebbe arrestare.

Ricordo il periodo fra il 1963 ed il 1966 quando dipin-

geva emblemi della pubblicità visiva, accostandoli in modo assurdo e contradditorio – con violenti colori – il clima era di protesta, denigratorio, verso questi simboli che ben rappresentavano un'epoca di consumismo ad oltranza.

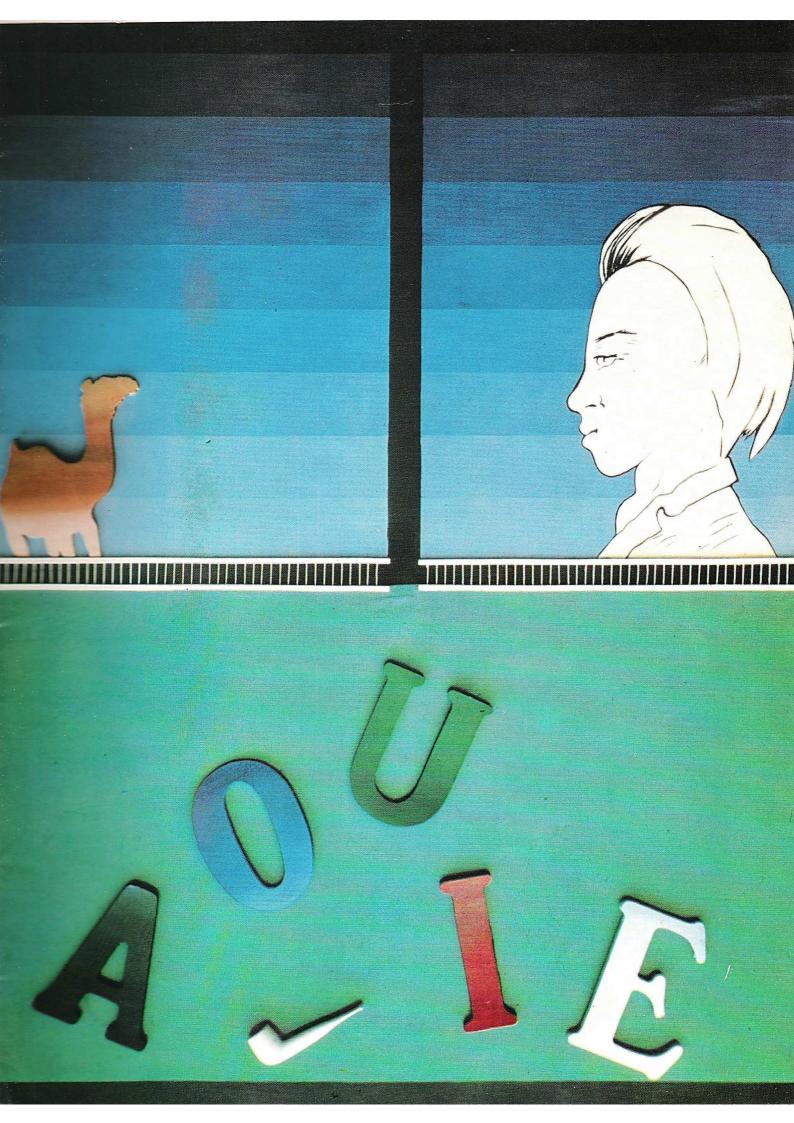
E la composizione dei quadri era fatta in modo elementare, schematico, scenografico. Come affacciate alla ribalta di un teatrino sorridenti marionette senz'anima urlavano vuoti, falsi messaggi.

Ne chiedo conferma a Fomez. Mi indica i suoi ultimi quadri. Sono ritratti interpretati di alcune tra le maggiori personalità della cultura moderna. T. Tzara, A. Jarry, R. Sanesi, L. Borges, E.E. Cummings, V. Majakovskij, D. Tomas, A. Rimbaud, E. Montale, O. Paz, dieci poeti, dieci ritratti, grandi quadri interpretati ed esposti in una nota galleria milanese.

Mi colpisce — sempre nello stesso clima di "spettacolo" una interpretazione dedicata a Dylan Tomas. Spicca un suo ritratto con la sigaretta in bocca (anche i poeti hanno il viziaccio) nelle vesti di Lucifero del "Paradiso Perduto di Milton. Davanti a Tomas un luminoso paesaggio marino; a lato un rapace che piomba in volo su alcune povere cose. E Rimbaud? Il profilo di questo poeta del "malessere" con alcune lettere in libertà e l'immancabile pipa! A, O, U, I, E, Pipa-cielo, scala-luna . . .

Occorre dirlo che Fomez è avvolto nella sua immancabile nube di fumo?

Emilio Stucchi





E' risaputo che l'estro dei fabbricanti non si limita soltanto a creare pipe dalle linee sempre più armoniose e . . . seducenti, ma cura di pari passo anche lo stile dei suoi indispensabili accessori. I vasi per tabacco rappresentati in fotografia, prodotti dalla Ditta SAVINELLI, sono in pregevole vetro chiaro o fumè (a seconda del gusto e dell'opinione in materia di conser-

vazione del tabacco), ed hanno una capacità di contenuto per 200-250 grammi di tabacco, in grado di soddisfare le esigenze di un assiduo fumatore. L'ermeticità della chiusura è garantita, oltre che dal sottostante coperchio in legno munito di guarnizione, anche da una calotta superiore in laminato argento che concede all'oggetto particolare eleganza.



Un'altra novità da segnalare sono gli scovolini della "Caminetto" che come si nota nella foto, sono a

forma di coda di topo, ed essendo morbidissimi permettono una perfetta pulizia delle vostre pipe.

Questi i nuovi prezzi dei trinciati da pipa

NAZIONALI

DERBY (la scatola)	1.500
GOLF (la busta)	1.000
ITALIA (la busta)	850
FORTE (il pacchetto)	200
COMUNE (il pacchetto)	200
ASSO (il pacchetto)	200

ESTERI

ESCUDO (la scatola) THE BALCAN SOBRANIE	3.150
(la scatola)	3.150
THREE NUNS (la scatola)	3.150
DUNHILL (la scatola)	3.410
JOHN COTTON'S (la scatola	
CAPSTAN (la scatola)	2.760
GALLAHER'S (la scatola)	2.500
FOUR SQUARE (la scatola)	2.500
CONDOR (la scatola)	2.100
MAC BAREN'S (la busta)	1.300
PRINCE ALBERT (la scatola	
REVELATION (la scatola)	1.550
ERINMORE (la scatola)	2.000
EDGEWORTH (la busta)	1.750
ROYAL NIEMEYER	1,700
(la scatola)	1.750
FLYING DUTCHMAN	
(la scatola)	1.500
PARK LANE N. 7 (la busta)	1.500
AMPHORA (la busta)	1.200
CLAN (la busta)	1.200
EGBERTS 44 (la busta)	1.200
HOLLANDIA (la busta)	1.200
LINCOLN (la busta)	1.200
SCHIPPERS (la busta)	1.200
EXCLUSIV CAVENDISH	
(la busta)	1.200
ENGLISH GOLD 250	
(la busta)	1.200
AMSTERDAMER (la busta)	800
SAMSON (la busta)	900

Pipari ad Arona

Faccende di fumo

Fuori nelle strade, quella prima demenica di dicembre, la nebbia era da tagliare a fette: non si vedeva da qui a lì. Ma anche dentro, nel salone dell'Atlantic di Arona, nell'attimo in cui è partito l'ordine di accendere i fornelli, non è che la vista spaziasse molto: venivano su volute di fumo come cortine di spartamento.

Tre grammi di tabacco a testa, e via andare a chi riesce a tenere accesa la pipa più a lungo di tutti. E bisogna dire la verità, che quando ci si mettono, certi pipari-specializzati riescono a fare cose incredibili il limite delle due ore, ad esempio (una sigaretta pesa un grammo), per parecchi di loro è una cosa normale. E a questo punto viene da chiedersi come facciano.

lo mon penso che sia tutta e solo questione di tecnica: certo ci
vuria anche quella. Ma credo che
al fondo della questione si debba
ricercare una sorta di vocazione,
un fatto di sentimenti, che riflette
naturalmente un "animus" interiore. Insomma: deve essere una questione di carattere che però non
presuppone necessariamente un'indole tranquilla, o meditativa, o posapiano; tra i fedelissimi della pipa
ve n'è più d'uno e più di due la
cui attività coinvolge doti di prontezza, rapidità, intraprendenza.

A meno che le une e le altre cose non si facciano reciprocamente da contraltare e si compensino vicendevolmente. Anzi: deve essere proprio così.

Vera è una cosa: che quando ti croîta in casa o fra i piedi un tale che fuma la pipa, ti fai subito una certa idea di lui, come di uno al quale non avresti difficoltà a fargli finchino. Insomma: ti pare che questo tizio abbia qualcosa di più, un quid che non sai definire. E ti spira soggezione.

Sarà anche per questo che una

volta, la pipa, la fumavo anch'io? Può darsi. Ne ho ancora una ventina che girano per casa; ma un giorno mia moglie decise che stavano lì appese soltanto per prendere polvere, e le ha ritirate in una scatola in qualche posto che non so. Ed ho anche una ventina di pacchetti di tabacco, intonsi: e ogni volta che mi vengono in mano penso che prima o poi le pipe le ritiro fuori.

Ma mi riuscirà di sottostare al cerimoniale delle miscele, degli scovolini, del fiammifero (di legno) quand'è così comodo l'accendino a gas, del "pigino", della borsa per il tabacco?

Eh sì: a pensarci bene, questa gente che fuma nella pipa non può non essere di un altro tempo. E' un fatto che il fumare diventa una cerimonia: forse è più tutta la preparazione che il gusto del tabacco sulla lingua. Anche quella ricerca che fanno sui tabacchi (un terzo di questo, un terzo di quello, un po' di sbriciolatura di toscanello) per trovare sempre nuovi gusti (non ce la

diano ad intendere) è narcisismo bell'e buono. O no?

Un fatto è vero: a stare insieme con loro si ha l'impressione di tornare un po' al buon tempo antico, prima dell'elettricità e del treno a vapore. Essi parlano fra loro con aria molto seria e compunta, a voce piuttosto bassa: paiono discutere affari di stato. E invece scopri che l'argomento è sulle schiume, la radica arborea, le ambre, le pipe di mais, le "fiammate" o i tabacchi bulgari, e il sistema migliore per asciugare il cannello.

Hanno anche una rivista che si chiama "Smoking", elegante e raffinata, esattamente quanto e come lo sono loro, i pipari. E per le gare hanno un regolamento internazionale, di ben quarantasette articoli. Insomma: è gente molto precisa. E trattandosi di faccende che, dopo tutto, finiscono sempre in fumo, è bene che qualche cosa di scritto ci sia

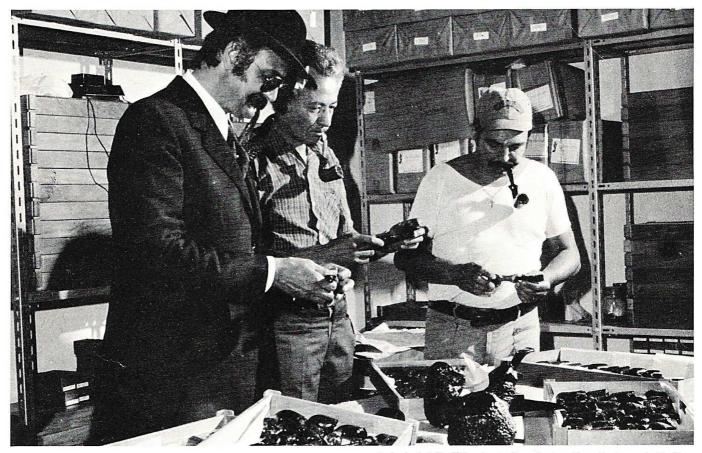
Mario Bonazzi



Come già pubblicato nel 4º numero di Smoking, durante la riunione di Arona, al Dott. Giuseppe Bozzini è stato consegnato il San Carlino d'Argento, (a destra nella foto, insieme con il Dott. Giuseppe Galli presidente della Azienda di soggiorno che ha patrocinato la manifestazione, e il Sig. Carlo Rossi Vice Presidente del Pipa Club Italia).

INTERVISTIAMO PER VOI I FABBRICANTI DI PIPE

Gianni Davoli.. Il gentleman della pipa



I titolari della "Caminetto" s.r.l. sigg. Davoli, Ascorti, Radice.

Nel rispetto di un programma che vorremmo divenisse tradizione, abbiamo rivolto alcune domande ad uno dei più profondi conoscitori dei segreti della pipa.

I quesiti ai quali Gianni Davoli ha dato esaurienti risposte, sono scaturiti da precise necessità conoscitive dei fumatori di pipa siano essi esperti oppure solo alle prime armi.

La prima domanda riguarda una analisi relativa al mercato italiano del settore.

Davoli ha così risposto:

Posso con certezza affermare che il gusto Italiano ben si attaglia al fumo della pipa. Mai come oggi si sente tanto la necessità per il fumatore di abbandonare le 40/80 sigarette giornaliere che questi mediamente brucia, per passare alla pipa.

Il primo contatto con la pipa potrà avvenire quindi a seguito della sentita esigenza di diminuire il numero di sigarette inalate nell'arco della giornata.

E' noto infatti come il fumo della pipa, eliminando tra gli altri i componenti volatili dovuti alla combustione della carta delle sigarette sia molto meno nocivo di quest'ultimo, inoltre con la pipa

ben difficilmente alla boccata si accompagna l'inalazione del fumo.

Superato questo stadio iniziale il neofita trarrà sempre maggior piacere da questa sua nuova esperienza e sarà quindi pronto a dedicarsi completamente alla pipa.

Ne consegue quindi un mercato in forte espansione che affianca ai naturali amatori quelli acquisiti di cui sopra abbiamo parlato.

Negozi specializzati fabbriche e laboratori artigianali trovano quindi un humus favorevole sul quale continuare e migliorare un'attività che ormai è entrata e affermata nel nostro paese. In un periodo di crisi come l'attuale, il mercato della pipa presenta positivi aspetti anche nei rapporti con i paesi esteri dove la pipa Italiana si afferma in misura sempre crescente.

A tale affermazione contribuiscono, perfezionando e sostenendo il mercato dell'interno, quei negozi specializzati, in cui esperti della pipa consigiano e indirizzano il fumatore, consentendogli a sua volta di raggiungere una buona conoscenza e padronanza del suo caro hobby.

Signor Davoli perché a Suo giudizio la radica liscia ha un costo sempre maggiore e le fiammate ancora di più?

Come il prezzo di qualsiasi prodotto anche quello delle pipe ha avuto la sua impennata.

In modo particolare si è notata questa "escalation" nel settore delle pipe liscie e non è difficile spiegarne la ragione.

Infatti la radica liscia è il pregiato ricavato dal ciocco di radica. A questo proposito ritengo utile chiarire ed elencare le varie fasi di lavorazione e selezione cui un ciocco di radica, già sbozzato, è sottoposto prima di presentarsi nella bella vetrina di un negozio. Dopo la sbozzatura viene attuata la prima selezione: la pipa grezzamente sbozzata presenta nella maggioranza dei casi, alcune imperfezioni naturali che determinano e destinano il ciocco verso uno o l'altro dei vari tipi di lavorazione (trattiamo sempre di ciocchi già selezionati sui quali l'imperfezione naturali "testimoni", non incidono assolutamente sulla bontà della pipa).

I procedimenti classici cui viene sottoposto il ciocco sono: rusticatura, sabbiatura o lisciatura.

La rusticatura in generale è necessaria quando il ciocco è punteggiato da piccoli "testimoni".

La pipa sabbiata è tanto bella quanto la liscia, in più avendo il vantaggio di una maggior leggerezza e dell'eleganza del disegno naturale valorizzato dalle mani esperte del sabbiatore.

Inoltre sia le pipe rusticate che quelle sabbiate, data la loro particolare lavorazione risulteranno al fumatore confortevolmente fredde per la maggior dispersione di calore dovuta alla maggior superficie di contatto con l'aria.

Vorrei puntualizzare che quando il ciocco è ottimo e la lavorazione accurata, si fuma eccezionalmente bene in tutte e tre le versioni. Nei laboratori artigiani, che sono "pochissimi" rispetto al gran numero di aziende a carattere industriale, vengono ancora usate le radiche migliori per ottenere dalla lavorazione, oltre ad ottimi risultati tecnici, delle vere e proprie opere di alto artigianato tant'è che la rusticatura dovrebbe essere più esattamente definita "intagliatura a mano".

In quanto alla pipa così detta "fiammata", trovo giusto che il suo prezzo sia il più elevato infatti la fiammata anche visivamente si differenzia dalle altre pipe ed è talmente rara da poterla paragonare a un brillante di particolare lucentezza e purezza; è un capitolo quindi aperto e immediatamente chiuso nello stesso tempo. "Noblesse oblige!"

Domanda — E' vero che la radica è un problema?

Davoli — Le fabbriche e i laboratori artigiani di pipe sentono molto profondamente il problema "radica", indispensabile prodotto della natura che inevitabilmente e inesorabilmente un giorno verrà a mancare. Oggi si fanno scorte sempre maggiori sia per selezionare sempre di più la radica, sia per una sua maggior stagionatura.

Questo grosso problema è anche di natura sociale, chi infatti oggi si spinge ancora in montagna per estirpare la radice d'erica erborea! Chi la trasporta a valle? Chi bolle i ciocchi, li posa, li cura, li seleziona, li taglia?

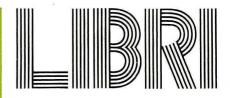
Ecco il problema! (beati i fumatori che hanno molte pipe e chi non ne ha si affretti a comprarne: mi sembra un saggio consiglio!)

Domanda — In definitiva perchè le pipe costano molto?

Davoli - Dopo avere esaurito il problema del recupero dell'erica erborea e tutte le relative fasi sino all'esposizione nella vetrina di un qualificato negozio, viene alla luce perchè una buona pipa abbia un prezzo relativamente elevato, io personalmente sono convinto addirittura che il prezzo reale di una pipa dovrebbe essere ancora superiore considerando il lungo viaggio che il ciocco deve compiere prima di potersi chiamare "pipa". Inoltre c'è l'elevato costo delle matérie prime per bocchini normali o per bocchini come il nostro della pipa "Caminetto", in "metacrillato" (particolarmente dolce e sempre brillante si che impreziosiscono sempre di più la pipa), i vari confezionamenti, fansì che in alcuni casi il prezzo salga.

Vorrei sottolineare come con tutte le pipe di un buon livello un'ottima pipata sia assicurata, in particolare nella "Caminetto" (la pipa del baffo, un gioiello dell'artigianato italiano.

Domanda - Eterno problema:



come devono essere fumate le pipe.

Davoli — Il mio metodo consiglia di mielare la pipa nuova, operazione semplice ma molto efficace, che si fà inumidendo il fornello con del miele già liquido rendendo la pipa pronta all'uso.

Consigliamo di caricare completamente il fornello, lasciando

morbido il tabacco.

L'accensione va fatta senza fretta su futta la superficie del tabacco tirando boccate brevi con ritmo lento.

Non si spaventi il neofita di spegnimenti iniziali o di difficoltà di tiraggio, si tratterà semplicemente di riaccendere e con interventi opportuni a mezzo dell'apposito curapipe, premere, se il tabacco è troppo soffice, o bucare se è stato troppo pressato.

Non facciamo drammi se la fumata non arriva sino in fondo, anche con le sigarette o sigari in definitiva il mozzicone si butta.

E' di tutta evidenza che sul fondo del fornello si raccoglie e si raggruma la parte meno nobile del tabacco; quindi buttate tranquillamente nel portacenere la parte meno gradevole ed incombusta della miscela. D'altronde, cari pipaioli, ogni fumata non è una gara ne dev'essere un "record", ma solo un piacere tutto vostro, possibilmente senza fatiche e blocchi mentali!

Piuttosto curate la pipa dopo ogni fumata!

Prendete uno scovolino e passatelo nel bocchino, lo stesso scovolino piegato in due servirà per pulire ed asciugare il cannello (potete ogni tanto inumidire lo scovolino con gli appositi solventi). A questo punto la pipa pulita e asciutta non puzzerà e sarà pronta, dopo un breve riposo, a ridarvi tutta la gioia di una nuova fumata.

Si intende che più la pipa riposa ed asciuga, più restituisce al fumatore integro tutto l'aroma della miscela usata.

Ecco il perchè della necessità di possedere un discreto numero di pipe anche per un fattore psicologico che con il tempo capirete da voi stessi. Avendo ogni pipa direi quasi un'anima, è fatale che in determinati momenti la vostra mano cerchi automaticamente quella più adatta. A questo punto è facile intuire perchè alcuni rinomati "pi-paioli" posseggono un numero indeterminato di pipe, infatti il gusto particolare che ogni pipa dà spinge ad una scelta sempre più raffinata sia in questo senso che favorendo lo sviluppo di una collezione che abbia come base anche il solo aspetto estetico. E' evidente che il discorso dovrebbe comprendere anche e soprattutto la qualità dell'oggetto da noi amato.

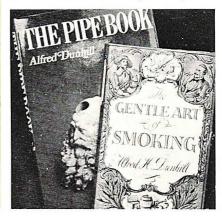
In "primis" è sempre necessario usare una pipa di classe. A questo proposito, mi si lasci dire che le pipe da me curate, le ormai famose "Caminetto", rispondono completamente a questo requisito, il requisito che fà di una pipa comune un'ottima pipa che per essere così qualificata, deve possedere i seguenti connotati; radica di primissima scelta e stagionata a lungo sotto il tetto dello stesso laboratorio; lavorazione a mano intesa pezzo per pezzo, da esperti artigiani che selezionano ciocco da ciocco; rifiniture che appaghino l'occhio ma soprattutto l'esigenza di ottenere una pipa leggera e robusta e che consenta contemporaneamente un'adeguata dispersione del calore.

Tutto questo si ottiene solo con lavoro di primo ordine, è un'esperienza pluridecennale che viene con amore trasfusa nelle nostre pipe.

Smoking

Un libro già noto, "The gentle art of smoking" scritto dal sig. Alfred Dunhill è reperibile nei negozi specializzati per il fumo. Il libro scritto nel 1954 è stato successivamente ampliato in una nuova edizione. În esso è contenuta la storia del tabacco, la lavorazione e la preparazione. Una breve storia della pipa e i luoghi di fabbricazione. Notizie varie su tutti gli articoli da fumo. Scritto in un inglese è una gradita scorrevole pubblicazione per tutti i fumatori.

Meno recente scritto dal padre di A.H. Dunhill, ma di grande interesse storico etnografico e religioso è il "The book" che contiene pipe moltissime fotografie, disegni e studi accurati di tutte le pipe del mondo con note storiche sulle varie popolazioni che le usano. Anche questo volume non dovrebbe mancare in una biblioteca di un fumatore e di uno storico costume. Anche quest'ultimo è in lingua inglese.



ttere a c

La considerevole corrispondenza che ci perviene è la prova dell'elevato indice di gradimento raggiunto da questa rivista; tuttavia ragioni di spazio non consentono, almeno per ora, la pubblicazione di tutte le lettere. Per tale motivo, a talune abbiamo provveduto a rispondere direttamente, mentre da altre abbiamo tratto quei quesiti tecnici che, in generale, interessano i fumatori di

Il Prof. Michele Manganaro di Catania, "a proposito delle pipe di schiu-ma", è desideroso di "avere notizie più "a proposito delle pipe di schiudettagliate circa il rodaggio e la pulizia". E' inoltre interessato a conoscere "quali prospettive ci sono per i trinciati inglesi o stranieri in generale", dopo la liberalizzazione del Monopolio.

Per le schiume diciamo al Prof. Manganaro che il rodaggio di queste pipe è a facoltà del possessore, il quale le acquista o con l'intima ambizione di vederla passare gradualmente attraverso quella piacevole gamma di sfumature che, a lungo andare, portano all'imbrunimento, oppure per la sola soddisfazione di fumarle.

Nel primo caso consigliamo determinate operazioni che così sintetizziamo:

1) corredarsi di un paio di guanti di filo per proteggere il morbido candore della schiuma;

2) riempire di tabacco il fornello per l'intera capienza e fumarne un terzo della quantità contenuta. Vuotare il fornello, concedere alla pipa il giusto riposo e ripetere l'operazione (preferibilmente sempre con lo stesso tipo di tabacco), fino a quando la parte superiore del vaso non avrà assunto una colorazione rosata;

3) prolungare gradualmente la durata della fumata, fino a raggiungere la consumazione di tutta la carica di tabacco. Proseguendo in tal modo, dopo anni di costanti fumate, sarà possibile godere il frutto di tanto appassionato

Nel secondo caso è sufficiente invece seguire gli stessi procedimenti che si adottano per rodare le pipe di radica, con l'unica raccomandazione di moderare il tiraggio, data l'estrema delicatezza della schiuma.

Per la pulizia, basta passare all'interno del fornello una carotina di carta molto sottile, per evitare le incrostazioni, ed utilizzare i comuni scovolini per il cannello ed il bocchino.

Quanto alla reperibilità dei trinciati stranieri, rispondiamo anche al Sig. Re-

migio Brumat di Gradisca d'Isonzo e diciamo che per ora non resta che attendere, nella speranza di ritrovare al più presto i trinciati e di non veder gravare il prezzo della liberalizzazione sulle finanze del fumatore di pipa. Prudenza e fiducia non consentono, per il momento, di ag-

Il Sig. Brumat, che è gestore di una tabaccheria, ci dice inoltre che di sua iniziativa ha risolto il problema dell'"istruzione" dei neofiti ciclostilando un volantino contenente dieci consigli "utili e pratici per fumare la pipa". E' questa un'ottima idea, anzi, rivolgiamo in proposito un invito ai fabbricanti, perchè possano riprendere la vecchia usanza di inserire in ogni custodia per pipa quegli opuscoletti tanto utili che un tempo costituirono per tanti, compreso il sottoscritto, l'abecedario del fumatore di pi-

Per i neofiti ansiosi di apprendere, riportiamo quanto ci sentitizza in proposito l'amico Sig. Giuseppe Urru del Savinelli 'Pipa Club Milano.

il neofita in possesso della pipa nuova deve tenere presente che il rodaggio è importante per la conservazione della radica. La pipa caricata con poco tabacco inizia il suo rodaggio senza scaldarsi, non produce condensa (acquerugiola) e non arreca fastidi alla lingua del fumatore. La pretesa di iniziare caricando la pipa come incalliti fumatori induce alla rinuncia tanti neofiti'

Urru, per chi non lo conoscesse, è quel severo signore dal singolare "pizzo" sempre presente ad ogni riunione pipatoria. Al lume della sua lunga esperienza egli ci formula la seguente proposta che riguarda il tipo di tabacco da adoperarsi in gara:

. Il tabacco finora usato è stato esclusivamente il trinciato Italia; dato che tutti i trinciati sono fumabili, sarebbe bene provare (nei vari incontri) anche altri tipi nazionali od esteri. Le gare si renderebbero ancora più interessanti se il tabacco fosse assegnato a sorpresa, sì da mattere a prova le effettive qualità del concorrente . . .

Giriamo per competenza questa proposta al Pipa Club Italia, perchè possa discuterla ed eventualmente adottarla.

Per concludere, ringraziamo il Sig. Biagio Ferrari di Novara per il lusinghiero apprezzamento sulla rivista e, nel ribadire che il consenso dei Lettori sostiene e rafforza il nostro impegno, formuliamo al nostro giovane amico l'augurio che la sua già ben avviata collezione (possiede

57 pipe) possa ulteriormente arricchirsi secondo i suoi desideri.

M. Battista



La lettera di Massimo Pipeschi, diretta al Sig. Paloschi, allora Direttore di "SAVOIR-FUMER" ed a noi per conoscenza, pubblicata nel precedente numero di questa rivista, ha suscitato il risentimento del Sig. Paloschi il quale - a sua volta – ci ha scritto una lunghissima lettera polemica di cui ha chiesto perentoriamente l'integrale pubblicazio-

La legge sulla stampa e la deontologia giornalistica ci impongono la pubblicazione di rettifiche (vale a dire di precisazioni su notizie inesattamente pubblicate) e non ci obbligano, invece, all'integrale pubblicazione di lunghe lettere polemiche e, sotto alcuni aspetti, anche di contenuto offensivo per i terzi.

Ciò posto, per completezza di informazione sulla polemica, non abbiamo

alcuna difficoltà a riferire:

1) "Tony Jannattone" a cui aveva replicato con vivaci espressioni Massimo Pipeschi, è - contrariamente alle apparenze - una donna, italo-americana, di professione giornalista, pur non essendo fumatrice di pipa, collabora con Savoir-Fumer "su fatti di costume italiani attinenti il fumo, estremamente ben documentati".

Non ci si può far carico di aver ritenuto "Tony Jannattone" un uomo invece che una donna: il nome - si deve pure ammettere - ci aveva indotto in

prestigioso errore.

2) L'aver posto in dubbio, a giudicare dal suo articolo, la competenza di "Tony Jannattone" sulle tecniche e sui successi (innegabili) dei pipatori italiani, non è poi un reato. Abbiamo espresso una nostra legittima ed oggettiva valutazione sulla tesi sostenuta da "Tony Jannattone", ma ciò non significa aver denigrato la sua attività professionale. Oppure il Sig. Paloschi ritiene che una tesi giornalistica non sia mai contestabile anche vivacemente, dato il calore della polemica?

3) Ogni altra considerazione svolta dal Sig. Paloschi non attiene al nostro corsivo di commento, ma si rivolge polemicamente - al Sig. Pipeschi. E noi non abbiamo alcuna intenzione di incentivare una diatriba, oltre tutto im-

produttiva.

Riabilitazione delle pipe curve di radica

Recentemente — per la correzione delle bozze — ho dovuto rileggere un paio di volte il mio libro "Introduzione alla Pipa": mi sono così persuaso di non essere stato molto tenero nei confronti delle Pipe curve, come d'altra parte non lo ero stato — se ben ricordo — anche in diversi miei articoli sulla vecchia rivista "Il Club della Pipa" ed in altri miei scritti.

E perchè mai ora mi appresto ad una riabilitazione delle Pipe ricurve? Affinchè il Lettore mi possa ben comprendere, è necessario prendere le cose un pò da lontano. Dunque, e molti lo sanno, io amo fumare tabacchi piuttosto robusti: uso - quando posso averle - le cimette toscani (e non toscane, come venne erroneamente stampato su uno degli scorsi numeri della nostra rivista Smoking); ma le cimette sono vendute soltanto in Svizzera ed io debbo accontentarmi dei pochi pacchetti, da me acquistati nei miei scarsi viaggi in Svizzera, oppure portatimi dagli amici, che si recano nella vicina Confederazione.

Quando tuttavia (e mi accade purtroppo abbastanza spesso) mi trovo sprovvisto delle amate *cimette*, debbo ripiegare sui *toscani* o sui *toscanelli* sbriciolati: poiché ho sempre usato quasi esclusivamente Pipe diritte, li mettevo appunto nel fornello di tali Pipe, ma — debbo confessarlo — mi capitava non di raro che il loro fumo mi procu-

rasse un noioso singhiozzo. Ciò non capitava mai, nè con le cimette, nè con le vecchie ed ottime spuntature (di toscani,) che il nostro Monopolio non produce più da anni, ossia da quando i sigari toscani si fabbricano a macchina: e non sono ritornate in vendita neppure ora, che è comparso sul mercato il vecchio toscano, sigaro fabbricato — secondo il Monopolio — seguendo gli antichi metodi manuali.

Comunque sia, toscani e toscanelli sbriciolati mi sembrano spesso eccessivamente forti nelle Pipe diritte e quando poi interveniva anche il singhiozzo (che - l'ho detto - non mi giunse mai con le cimette) ero preso da una sorda e violentissima irritazione. Fu quasi per caso se un giorno, in un momento di vera e propria rabbia, mi capitò di colmare con toscanelli sbriciolati il fornello di una Pipa ricurva, ebbene, con mia notevole meraviglia, la fumata risultò ottima e del malaugurato singhiozzo neppure l'om-

Nei giorni successivi riesumai dalla mia collezione un'altra Pipa assai ricurva, che giaceva inutilizzata da un pezzo; ne ho fatto qui un disegnino alla buona, poichè queste vecchie Pipe di foggia così detta norvegese sono oramai poco note. Il coperchietto a cupola del fornello e le due vere di metallo ramato sul cannello (fra le quali è inserito un legno d'ignota specie) conferiscono alla Pipa

severa dignità; il bocchino è di corno, come usava allora. Anche questa Pipa, sia coi toscani sbriciolati, sia col trinciato forte, mi diede piena soddisfazione.

Accadde così che oramai uso soltanto Pipe ricurve per i molto robusti: tabacchi debbo aggiungere che - a differenza di quanto ebbi a scrivere in passato - le Pipe ricurve possono essere usate non soltanto per una o due fumate giornaliere, ma per un numero notevolmente maggiore, a patto di tenerle ben pulite con frequenti passaggi di morbidi scovolini e se si imtabacchi piuttosto piegano secchi.

Consiglio dunque vivamente a quei Lettori, che desiderino sperimentare trinciati robusti, di affrontarli con Pipe ricurve, che riescono a raddolcirli assai: mentre rimango dell'opinione che per i moderni trinciati, più ricchi di aroma (e per le *cimette*), siano sempre preferibili le Pipe diritte.

Da quanto ho detto si può trarre un'altra interessante conclusione: che anche una lunga esperienza non è sempre sufficiente per conoscere veramente a fondo un argomento; ne è prova il fatto che io — in quasi sessant'anni di pipate — non ero ancora riuscito a penetrare alcune delle o cculte virtù delle Pipe ricurve.

Giuseppe Ramazzotti



Smile Smoking

L'ATTUALE DISSESTO DELL'AMBIENTE POLITICO ITA-LIANO É UN PROBLEMA MOLTO COMPLESSO



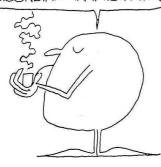
LE SUE RADICI VANNO CERCATE NEIL'EVOLUZIONE STORICA



SOLO COSÌ SI PUÒ RAG-GIUNGERE UNA VISIONE CRITICA CORRETTA



UNA VISIONE CHE EVIDENZI I RIMEDI EFFICACI CONTRO IL DISORDINE AMMINISTRATIVO



AD ESEMPIO: PERCHÉ NON SI CREA UN PARLAMENTO DI SOLI FUMATORI DI PIPA?



SE NON PARLO DI FUMO MI SBATTONO FUORI DALLA VIGNETTA.



Il Pipa Club di Arona ha festeggiato nel dicembre 1975 il decennale della fondazione. Nell'occasione si è svolto in prova unica il Campionato Regionale dei fumatori di pipa.

VINCITORE CON TEMPO DI 3h25'00", CHE COSTITUISCE IL NUOVO RECORD DEL MONDO, VI-RIS' VECCHI ORMAI USO A QUESTI EXPLOIT!

Campionessa piemontese è risultata la signora Hildegard Visconti.

Campione piemontese è il signor Luigi Stinziani.

TRE CAMPIONATI SOCIALI SI SONO SVOLTI ULTIMAMENTE E NE DIAMO **GIUSTO RISALTO**

CEREA PIPA CLUB

- Revello Giovanni 1h06'35"
- Enrico Giovanni 1h06'31"
- Pregliasco Bruno 1h06'30"
- Campagnol Antonio 1h01'50" Venera Angelo 56'15" Demaria Carlo 48'55"

- Lo Nardo Rina 43'00"
- 7 Lo Nardo Rina 45 8 Sesia Dario 40'40"
- Greca Gaetano 32'45"
- 10 Musso Mino 22'20"

CLASSIFICA INDIVIDUALE

Crown		AND DESCRIPTION OF THE PARTY OF	THE RESERVE AND DESCRIPTION OF THE PERSON NAMED IN	CONTRACTOR DESCRIPTION OF THE PROPERTY OF THE	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR
1)	Vecchi Viris	La Secchia	A	Modena	3,25'00"
2)	Menzani Luciano	Artebano's	A	Bologna	2,25'00"
3)	Braglia Mario	La Secchia	В		2,19'26"
4)	Stinziani Luigi	Arona	В	Arona	2,14'24"
5)	Rebecchi Claudio	La Secchia	A		2,05'00"
6)	Tonna Mariano	1961	В	Cesara	1,47'34"
7)	Belloni Riccardo	Artebano's	A		1,45'20"
8)	Beltrami Nando	1961	В		1,40'34"
9)	Cassina Gianenrico	Giordano	A	Ivrea	1,40'08"
10)	Revello Giovanni	Cerea	A	Torino	1,40'05"
11)	Garbarino Carlo	Superba	A	Genova	1,38'18"
12)	Traversi William	La Secchia	В		1,27'59"
13)	Bellono Giacomo	Giordano	A		1,27'50"
	Tonna Cesarino	1961	A		1,24'30"
15)	Rebecchi Claudia	La Secchia	ind.		1,24'14"
16) Visconti Hilde (Arona B) 1,21'40"; 17) Schinolfi Stefano (Artebano's B) 1,19'30";					
18) Morella Carlo (Arona C) 1,14'22"; 19) Campagnol Antonio (Cerea B) 1,14'20";					
20) Gianni Gianpietro (Artebano's B) 1,13'27"; 21) Urru Giuseppe (Savinelli-Milano)					
1,13'25"; 22) Castagnoli Giorgio (La Secchia B) 1,13'09"; 23) Tassara Gianpiero (Su-					
perba A) 1,12'50"; 24) Ricca Giancarlo (1961) 1,11'19"; 25) Masi Tiziana (Arona B)					
1,10	0'00''.				

CLASSIFICA A SQUADRE

2 3 4 5 6 7	La Secchia A La Secchia B Arona B 1961 B Artebano's A Giordano A Superba A Cerea A	Modena Modena Arona Cesara Bologna Ivrea Genova Torino	ī	6h02'02" 5h00'34" 4h46'22" 4h39'27" 4h27'28" 4h10'44" 3h48'42" 3h46'16"
	Artebano's B	Bologna		3h27'24"
	1961 A	Cesara		3h19'05"



Il campione piemontese Stinziani Luigi riceve la coppa offerta dall'Arona Pipa Club.



La campionessa piemontese signora Hildegard Visconti riceve la coppa offerta dalla "Rivista Smoking".

ARTEBANO'S PIPA CLUB

- Tolomelli Antonio 1h03'42" Belloni Riccardo 49'20" · Barbetti Paolo 47'10"

- Menzani Ubaldo 46'45" 5 Menzani Luciano 41'58"
- Odesi Alberto 40'30"
- Nobili Claudio 40'20"
- D'Antonio Antonio 39'40" Santandrea Marino 38'55"
- 10 Menozzi Enrico 38'26'

ARONA PIPA CLUB

- 1 Stinziani Luigi 1h32'30"
- (Campione Sociale 1976)
 2 Morella Claudio 1h07'40"
 3 Piantanida Franco 1h06'30"
 4 Masi Tiziana 59'55"
- (Campionessa Sociale 1976) 5 Canella Pierangelo 59'00"
 6 Bussandri Luigi 57'10"
 7 Reguzzoni Carlo 52'20"
- 8 Coralli Umberto 52'17" 9 Pulze Silvano 51'30"
- 10 Pastore Marcello 49'00"

GARA PIPA HOBBY

Nei Padiglioni della Fiera di Genova - si è conclusa con la premiazione, alla presenza dell'On. Presidente della Came-ra Avv. Sandro Pertini, la Gara Pipa Hobby organizzata dalla Ditta SAVI-NELLI in occasione del Centenario del-

NELLI in occasione dei Centenario del-la sua fondazione.

Oltre 187 i concorrenti che hanno ritirato l'abbozzo da scolpire o modella-re e 90 coloro che hanno inviato il pezzo finito in tempo utile. Tutte le pipe premiate e no, sono rimaste esposte per tutta la durata della Fiera Primavera 1976 in "Superba Pipa Club".



Il presidente della Camera on. Sandro Pertini consegna il Trofeo Centenario Savinelli al Sig. Carlo Poggiali vincitore della "Hobby Fantasia".

Accanto a pezzi di rara bellezza originalissimi per forma ed intaglio vi sono anche prove di artigianato casalingo, espressioni naif e liberty, ma tutte, nessuno esciuso rivelano un notevole impegno estrinsecandosi nel concetto oggi assai diffuso del "fattelo da te" per cui anche la meno riuscita non può non ricordare il detto Ciceroniano: "parva sed apta mihi"! suno escluso rivelano un notevole impe-

Laboriosissimo è stato il lavoro della Giuria il cui unanime giudizio concorde è stato che a fronte di una così appas-

e stato che a fronte di una così appassionata partecipazione, tutti nessuno escluso, sarebbe stato da premiare.

Insieme al Presidente Pertini hanno consegnato i premi ai vincitori il Prefetto di Genova e il Presidente dell'Ente Fiera, che non hanno mancato di esprimere il Loro apprezzamento al Comm. Giorgio Savinelli ideatore di questa originalissima competizione.

Diamo qui di seguito la Classifica

col nome dei premiati e dei premi rispettivamente offerti dalle varie Ditte.

Allegata classifica.

CLASSIFICA PIPE FANTASIA

Signor Carlo Poggiali Trofeo Centenario Savinelli Umberto Carollo - Targa Centenario Savinelli Targa Fiera Int. di Genova
Coppa Unione Operatori Gall. Mazzini
Coppa Ditta Ottino Enrico Vassallo Luciano Cerrato Carlo Modena 6 - Placca Superba Pipa Club Orlando Robbiano 7 - Coppa Ditta Sileno Libri 8 - Coppa Lubinsky 9 - Coppa Ditta Gino - Calzature 10 - Coppa "Quattro e C." Mario Agrifoglio Gian Paolo Angeloni Gian Giacomo Farina Gian Franco De Lucchi 11 - Coppa Cerchi Olimpici Savinelli 12 - Coppa Mondo Pipe Savinelli Lorenzo Giacchino Gunter Kosanke Valentina Emanuele 13 - Coppa O.E.I. premio speciale 14 - Stampa e Libro dei Vini 15 - Stampa e Borsa Tabacco 16 - Stampa e Borsa Tabacco Mario Miola Antonio Campagnol





Piero Bonizzoni

PIPE SCOLPITE

1 - Trofeo Centenario Savinelli		Signor Giorgio Coltro
2 - Targa Centenario Savinelli	***	Giantomaso Martino
3 - Coppa Fiera Inter. Genova	**	Luigi Giacchino
4 - Coppa Rivista Smoking	**	Massimo Pierrone
	,,	Giuseppe Benvenuto
5 - Coppa Op. Econ. Galleria Mazzini	,,	Pietro Bellotti
6 - Placca Superba Pipa Club	,,	Luigi Cichero
7 - Coppa M. Zolezi	,,	Arnaldo Succi
8 - Coppa "W. Lubinsly"	,,	Gunter Kosanke
9 - Coppa Gino Calzature	,,	
10 - Targa "Rivista Smoking" alabastro	"	Gianfranco De Biasi
11 - Coppa Cristallo Savinelli		Vittorio Morandi
12 - Coppa Mondo Pipa Savinelli	2.5	Franco Farina
13 - Stampa e Libro Enigmistica	,,	Gianfranco De Lucchi
14 - Stampa e Borsa per Tabacco	,,	Oriolo Nicola
15 - Stampa e Borsa per Tabacco	**	Spanno Giovanni
16 - Coppa O.E.I. premio speciale	,,	Giorgio Alabiso

GIURIA

Il Secolo XIX Collezionismo Epoca Corriere dei Piccoli Domenica del Corriere Corriere della Sera

Luciano Basso Gianfranco De Ferrari Remo Guerrini Vezio Menegari Giorgio Voghi Massimo Alberini

Sala Pernod (G.C.) - Padiglione "C"

paciul

1° TROFEO **INTERNAZIONALE** DI "LENTO FUMO"

Fiera Internazionale di Genova

Domenica 15 febbraio 1976 alle ore 14,30 il presidente del Club Italia Sig. Cesare Lonardo dava il via a 127 concorrenti di cui 14 gentili Signore al I TRO-FEO INTERNAZIONALE DI LENTO FUMO magnificamente organizzato con inappuntabile signorilità dai dirigenti del Superba Pipa Clubche operando ai limiti dello stress fisico sono riusciti a dar vita ad una manifestazione che senz'altro si può definire la più importante della Mostra degli Hobby organizzati dalla Fiera di Genova.

Tutti meriterebbero una citazione particolare, ma complimenti vivissimi vanno rivolti al Presidente Rag. Garbarino e al suo dinamicissimo Vice, Adriano Daneri che hanno preparato nel magnifico Sta-dio del Basket, con una operazione trasformistica operata dai bravissimi operai della Fiera, un campo di GARA che presentava un colpo d'occhio cromatico de-lizioso a vedersi, in una cornice di pubblico appassionata ed attenta, che ha seguito tutte le fasi della Gara contrassegnando con scroscianti applausi le cadute . . . dei pipatori più celebri.

Erano presenti i più agguerriti Club d'Ita-lia, in numero di 14 e naturalmente insie-me ai Presidenti non mancavano i nomi dei campioni di maggior spicco, da Vecchi a Rebecchi, da Arscone a Ripandelli, da Menzani a Cerato e ci dispiace non poterli citare tutti.

La Giuria magistralmente diretta dal puntualissimo Sig. Carlo Rossi di Arona, speaker Sig. Gazzolo, affiancato da un'efficientissima Segretaria e coadiuvati inappuntabilmente da ben 18 Commissari, tutti bravissimi e attenti, è stata in grado tempestivamente al termine della GARA di compilare la classifica che diamo in altra parte della Rivista.

Alla fine della Gara, regali per tutti gl'intervenuti, premi specialissimi per le Signore, Coppe e Targhe ai vincitori e ai Club's.

Solito assedio di fotografi e giornalisti al formidabile vincitore di tante gare ancorchè giovanissimo Viris Vecchi.

La manifestazione che si era iniziata sabato con l'arrivo delle delegazioni dalle città più lontane per presenziare alla pre-miazione della Gara PIPA HOBBY – ha visto oltre una cinquantina di amici presenti a un pranzo sociale predisposto dal Superba Pipa Club - durante il quale sono stati consegnati speciali portachiavi in argento ai Signori:

Alberto Bonfiglioli - premio simpatia 1976; Luciano Cerrato - premio gentilez-za 1976; Dr. Medolago della Fiera; Fausto Fincato per la Rivista Smoking; Dr. Cesare Lonardo - Pres. Pipa Club Italia; Carlo Rossi - V. pres. Pipa Club Italia; Giuseppe Basciano - Importatore.

Particolari attestati di simpatia sono stati altresì consegnati al termine della Gara a tutti coloro che con la loro fattiva adesione hanno consentito uno svolgimento così brillante della manifestazione: in primis al noto giornalista specializzato negli Hobby's V. Capo redattore del SE-COLO XIX Luciano Basso, al Consigliere Regionale G. Uff. Callisto Bagnara presidente della Fiera di Genova, a cui per nostro tramite il SUPERBA PIPA CLUB risolare presidente della Fiera di Genova. volge un sentito grazie per la generosa ospitalità.

Alle ore 18 conclusasi la manifestazione al grido di: "arrivederci a Tokio" si è sciolta la riunione e tutti dopo aver espresso coralmente la Loro soddisfazione per la magnifica organizzazione dei genovesi sono ripartiti per le Loro sedi.

> Dr. Giorgio Pareto Ufficio Stampa Superba Pipa Club

I TROFEO INTERNAZIONA-LE FIERA DI GENOVA

1 Viris Vecchi 2 Menzani Giancarlo 3 Cassina G. Enrico 4 Cerrato Luciano 5 Ettare Denis 6 Belloni Riccardo 7 Bonfiglioli Alberto 8 Rebecchi Claudio 9 Piampiani Gabriele 10 Mazza Federico 11 Bellono Giacomo 12 Ripandelli Luigi 13 Rossano Guidi 14 Arscone Giovanni 15 Menzani Ubaldo 16 Braglia Mario	(a)	2.41'42" 2.12'29" 2.05'16" 1.59'59" 1.50'20" 1.47'39" 1.47'07" 1.46'30" 1.39'20" 1.36'15" 1.31'10" 1.25'18" 1.17'11" 1.16'50" 1.15'15"
13 Rossano Guidi		1.25'18"
15 Menzani Ubaldo		1.16'50"
16 Braglia Mario 17 Zambolin Renato		1.11'10"
18 Visconti Hilde		1.09'04'' 1.09'10''
19 Aquili Michele 20 Contini Daniele		1.08'50"

CLASSIFICA SQUADRE

- 1 Club "La Secchia" Modena 5h54'07"
 2 Club Artebano's Bologna 5h47'28"
 3 Club Ivrea 5h20'51"
 4 Club Piampiani Livorno 4h45'40"
 5 Club Butz Chaquin Milano 3h48'12"
 6 Club Superba Genova 3h38'01"
 7 Club Cossato 3h20'40"
 8 Club Cerea Torino 3h15'33"
 9 Club Arona 3h12'19"
 10 Club Fincato Roma 2h37'42"
 11 Club Gravellona Toce 2h22'25"
 12 Club Savinelli Milano 2h02'27"

La pipa che sognate la troverete da

BOTTEGA DELLA PIPA MESTRE DI COI-VERA

Piazza Ferretto 67 tel. 59422 Il meglio per il fumatore

LUCCHINO

Fondatore del "Club della Pipa La Mole" (La Mole) Torino - Via Po (angolo P.zza Castello) Tel. 531010

Dal 1880 Negozio specializzato per fumatori a Firenze CORSELLINI Via Panzani 49 - tel. 294832

TABACCHERIA GARRONE

Via Roma 90 Torino tel. 541688 da 20 anni tutte le pipe. Esclusivista pipe Caminetto

DAVOLI PIPA CLUB a Milano

di Menegazzi Via Vitruvio 32 - tel. 279295 Le più belle pipe le troverete nei famosi cassetti segreti . . .

JOLE PIPA CLUB

il meglio del meglio per il buon fumatore di pipa. Esclusivista delle pipe "Castello" Viareggio - Viale Marconi 10 Tel. 46004

SAVINELLI - GENOVA

Le migliori pipe per fumatori di classe 31 - Galleria Mazzini 153 - Via XX Settembre

LA PIPA di Graziella Facchin Viale Garibaldi 78 - tel. 957450 Specialista pipe GIGI Collection, ROPP, Big Ben, MOREL



<u>orenze</u>-

Concessionario per l'Italia ATTILIO SALVANESCHI Piazza De Marini, 3/18 Genova Tel. (010) 208.756 Agenti di Zona:
ARDO s.a.s. - 30170 Mestre
Casa del Tabaccaio s.r.l. - 70125 Bari
Caliò Eugenia - 96100 Siracusa
Maxiflame - 40100 Bologna
PI-MA - 50100 Firenze
Sidav s.a.s. - 10126 Torino

